

Anno 74 n. 767



Maggio-Giugno 2026

FRIULI NEL MONDO

QUI, CON ORGOGGIO

**Ringraziare
e non dimenticare
La Convention 2026
nel cuore del Friuli rinato
dopo la distruzione**

DAL RIO GRANDE DO SUL A SANTA CATARINA

**Tutte le tappe della missione
tra i corregionali in Brasile**

VETERANI D'OCEANIA I 70 ANNI DI BRISBANE

**Grande festa per l'anniversario
del primo Fogolâr australiano**

Bimestrale a cura dell'Ente Friuli nel Mondo via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970

e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com - Aderente alla F.U.S.I.E

Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Il motore della solidarietà

di Franco Iacop

Mandi ai fradis furlans,
e benvignûts!

È un saluto speciale, quello che vi rivolgo quest'anno, come sarà speciale il benvenuto con cui accoglieremo i nostri corregionali che rientreranno in **Friuli** per l'**Incontro annuale** dei nostri **Fogolârs**. Una festa del ritorno a casa, un ritrovarsi con i familiari e gli amici rimasti qui, una connessione con quelle radici a cui si sente legato anche chi il Friuli l'ha lasciato da tanto tempo o chi è nato lontano, ma si sente comunque figlio di quella piccola patria che ha sentito evocare dai racconti dei padri e dei nonni.

C'è tutto questo, nella nostra *Convention* dal titolo **"A son tornadis lis cisilis. Il Friül al ringrazie e nol dismentee"**, ma c'è anche la consapevolezza – ed è questo che rende speciale il benvenuto – che quest'anno, il **24 e 25 luglio**, parteciperemo al ricordo dell'evento che più di ogni altro ha segnato la storia recente del Friuli: sono passati **50 anni**, mezzo secolo, e sappiamo come il **terremoto** del 1976 abbia segnato un prima e un dopo. Con le sue mille vittime, le sofferenze che ha portato, le case e i paesi che ha distrutto, ma anche con l'esempio che il Friuli terremotato ha saputo dare a sé stesso, al Paese e al mondo intero: la lezione di un popolo che ha saputo seppellire i suoi morti, asciugare le lacrime e rimboccarsi le maniche per ricostruire le sue fabbriche, le sue case, le sue chiese, mattone dopo mattone, pietra dopo pietra. Si parlò, e si parla tuttora, di modello Friuli. Ma questo non sarebbe stato possibile senza la solidarietà, nazionale e internazionale, che venne in aiuto alla nostra terra con enormi risorse umane, morali e materiali. Quella solidarietà fu un germoglio che cadde su una terra fertile: oggi lo possiamo dire con orgoglio, ma senza dimenticare la profonda gratitudine che dobbiamo a chi ci aiutò e ci sostenne nel momento del bisogno. In primis ai nostri emigranti, che furono il primo motore della macchina della solidarietà. Lo furono



■ Il Duomo di Gemona
(foto Pro Glemona)

I due giorni della Convention

Il programma dell'incontro annuale 2026 si articola su due giornate, venerdì 24 e sabato 25 luglio. Dopo la pre-convention della mattinata di **venerdì**, nella sede della **Protezione Civile a Palmanova**, le delegazioni si sposteranno a Udine, per la convention, che si terrà alle 16 nell'**auditorium della Regione** - in diretta streaming dalle ore 16.30 su **Telefriuli** (www.telefriuli.it/streaming/) -, e per l'inaugurazione della mostra sul terremoto in Castello, alle 21. Tre le tappe di **sabato**: **Venzone** per la messa (ore 9.30) e la visita al museo Tiare Motus (ore 11), piazza del Ferro a **Gemona** (ore 12), **Majano** per la commemorazione del sisma (ore 13) e il pranzo finale. Il programma completo è pubblicato sul sito www.friulinelmondo.com

no in prima persona, sostenendoci con grande generosità sia nella prima emergenza che nella ricostruzione, lo furono per la capacità di coinvolgere in quello slancio solidale le proprie comunità di appartenenza, le istituzioni dei Paesi che li avevano accolti e integrati, comunità e Paesi che avevano potuto toccare con mano la loro laboriosità, la loro concretezza, la loro onestà.

È con un enorme grazie, quindi, che accoglieremo le delegazioni dei nostri Fogolârs, accompagnandole in un percorso che ci porterà fino a **Venzone**, **Gemona** e **Majano**, ieri epicentro del sisma, oggi capitali della memoria. Saranno preziose le loro testimonianze, come allora fu prezioso il loro sostegno. Ed è con un grazie particolare che accolgo la **Federazione dei Fogolârs del Canada**, che non solo parteciperà in

forze alla Convention 2026, ma ha scelto di tenere in Friuli il proprio congresso. Quelli del Friuli sarebbero dei ringraziamenti vuoti, però, se la memoria di quanto accadde non sapesse trasformarsi, oggi, in solidarietà concreta nei confronti dei nostri corregionali in **Venezuela** e di tutto il popolo venezuelano, vittime di un terremoto disastroso e di un bilancio che, pur incerto nel momento in cui scriviamo questo saluto, si annuncia purtroppo catastrofico, abbattendosi su un Paese già messo a dura prova in questi ultimi decenni. La convention sarà l'occasione per dare corpo e un preciso indirizzo a un'azione di solidarietà che il Friuli e Friuli nel Mondo, memori di quello che accadde cinquant'anni fa, sentono oggi come un preciso impegno morale.

COME SOTTOSCRIVERE LA QUOTA ASSOCIATIVA 2026 ALL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Vi ricordiamo che la sottoscrizione della quota associativa annuale, che rimane invariata anche per il 2026, dà diritto a ricevere in abbonamento il nostro bimestrale *Friuli nel Mondo*. Questo il costo:

Italia € 25,00 - Europa e Sud America € 25,00
Resto del Mondo € 30,00

Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE n. 13460332

BONIFICO BANCARIO: Intesa Sanpaolo Spa
IBAN IT26T0306909606100000153337 - BIC/SWIFT: BCITITMM

CARTA DI CREDITO: dal sito web www.friulinelmondo.com

Si ricorda di indicare sempre, nella causale del pagamento, cognome, nome e indirizzo esatto del destinatario della pubblicazione. Per sottoscrivere una NUOVA QUOTA ASSOCIATIVA basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo sottoscrittore via e-mail a info@friulinelmondo.com o per posta a: **Ente Friuli nel Mondo, via del Sale, 9 33100 Udine - Italia**

REPORTAGE DAI FRIULANI NEL MONDO

Articoli dei Fogolârs: ecco come inviarceli

Gli articoli e le foto che ci arrivano dai reporter dei nostri Fogolârs sono una parte fondamentale di questo giornale. Attenzione però: il materiale inviato attraverso i social non viene pubblicato su carta. Articoli e foto per Friuli nel Mondo vanno inviati all'indirizzo mail info@friulinelmondo.com.

Per rimanere sempre aggiornati sulle nostra attività vi invitiamo a seguirci anche sui nostri canali social



@ente.friulinelmondo



@ente_friuli_nel_mondo



www.youtube.com/c/EnteFriulinelMondo

e naturalmente sul nostro sito www.friulinelmondo.com

IN QUESTO NUMERO

- | | |
|--|---|
| ■ Gli scarpets come ambasciatori pag. 4-6 | ■ I nostri Fogolârs pag. 14-22 |
| ■ La solidarietà lombarda pag. 8-9 | ■ Caro Friuli nel mondo pag. 24-27 |
| ■ La memoria si tinge di rosa pag. 10 | ■ Cultura-Mostre-Libri pag. 29-32 |
| ■ Quando la terra chiama pag. 11 | ■ Raccontare le osterie pag. 33 |
| ■ Grandi mostre d'estate pag. 12 | ■ Ducato dei vini pag. 34 |
| ■ Storie minime pag. 13 | |

In copertina: il Duomo di Venzone (archivio Pro Venzone, foto Michela Stefanutti)

PRESIDENTE

Franco Iacop

PRESIDENTE ONORARIO

Giorgio Santuz

VICE PRESIDENTE VICARIO

Guido Nassimbeni

CONSIGLIO DIRETTIVO

Michelangelo Agrusti, Raffaella Bombi, Pierino Chiandussi, Alessandro Colautti, Massimo Duca, Elisabetta Feresin, Stefania Garlatti-Costa, Franco Iacop, Stefano Lovison, Guido Nassimbeni, Luigi Papais, Gabrio Piemonte, Lucia Pilutti, Alessandro Pozzo, Joe Toso, Federico Vicario

ORGANO DI CONTROLLO

Membri effettivi:

Gianluca Pico (Presidente), Giovanni Dal Mas, Giovanna Nadali.

Membri supplenti:

Stefania Ciotto, Chiara Repetti

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Alessandro Tesolat (Presidente), Enzo Bertossi, Alfredo Norio

EDITORE

Ente Friuli nel Mondo

Udine, Via del Sale 9

Tel. +39 0432 504970

info@friulinelmondo.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Cojutti

IN REDAZIONE

Riccardo De Toma, Francesca Cillotto, Vera Maiero, Christian Ciani

STAMPA

Cartostampa Chiandetti

Reana del Rojale

Con il contributo di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio lingue minoritarie
e corregionali all'estero

Con il contributo previsto

dall'art.1-Bis D.L. 18.05.2012 n. 63

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE

N. 116 DEL 10.06.1957

Gli scarpets come ambasciatori



Al centro della missione in Brasile la riscoperta di uno dei prodotti simbolo dell'artigianato friulano

Rafforzare le radici con i nostri cor-
regionali oltreoceano e ribadire il
ruolo della cultura come ponte tra i
continenti e le generazioni. È que-
sto il significato più profondo del-
la missione realizzata dall'11 al 21
maggio dall'Ente Friuli nel Mondo
e dal Museo carnico delle Arti po-
polari Michele Gortani di Tolmezzo
nell'ambito dell'edizione 2026
del progetto **"Conoscendo il Friuli
in Brasile"**. Un percorso che ha por-
tato oltreoceano non soltanto il rac-
conto della **Carnia** e delle sue tra-
dizioni, a partire dagli scarpets, uno
dei prodotti simbolo dell'artigianato
friulano, ma anche un emblema dei
legami che continuano a tenere uni-
ti passato e presente e a rinsaldare
i legami tra la "Piccola Patria" e le
comunità friulane sparse nel mondo.
Legami antichi, ma fondamentali per
rinnovare nuovi modelli di valorizza-
zione del patrimonio culturale, fon-
dati sulla trasmissione dei saperi, sul
dialogo tra comunità e sulla costru-
zione di nuove relazioni tra il Friuli
Venezia Giulia e i Paesi dove sono
presenti i nostri emigrati.

Il progetto, coordinato dal **Circolo
Friulano di Santa Maria** in collabo-
razione con i **Fogolârs Furlans** del
Rio Grande do Sul e di **Santa Cata-
rina** e sostenuto dalla **Regione Friu-**

li Venezia Giulia (Servizio lingue mi-
noritarie e corregionali all'estero), ha
visto la partecipazione del presiden-
te dell'Ente Friuli nel Mondo **Franco
Iacop**, del direttore **Christian Can-
ciani**, della referente del Museo Car-
nico **Amanda Talotti**, di **Elisa Mai-
nardis**, responsabile del progetto
"Scarpets, i Scarpets de Cjargne",
e dell'agente consolare onorario nel
Rio Grande do Sul **José Zanella**.

Bento Gonçalves

La missione si è aperta l'11 maggio
a **Bento Gonçalves** con il workshop
"Scarpets - L'arte di una tradizio-

ne viva del Friuli", curato da Elisa
Mainardis, prima artigiana licenzia-
taria del marchio di certificazione
Scarpets. Per due giornate le dieci
partecipanti selezionate hanno po-
tuto conoscere e sperimentare di-
rettamente le tecniche di realizza-
zione della storica calzatura carnica,
cimentandosi nelle diverse fasi del-
la lavorazione: dalla scelta e prepa-
razione dei tessuti alla composizio-
ne della tomaia, fino alla cucitura e
all'assemblaggio manuale delle di-
verse componenti. Un'occasione per
riscoprire non soltanto un manufat-
to tradizionale, nato storicamente
dal recupero e dal riuso dei materia-
li tessili disponibili nelle case carni-
che, ma anche un patrimonio di co-
noscenze, gesti e relazioni tramanda-
to di generazione in generazione.



Bento Gonçalves



Il mosaico, un ponte lungo dieci anni

Dieci anni di formazione, scambio culturale e trasmi-
sione dei saperi. Con la decima edizione del Corso
di introduzione all'arte del mosaico in Brasile, svoltasi
dal 16 al 26 maggio a **Urussanga**, nello Stato di **San-
ta Catarina**, si è consolidata una delle più significa-
tive esperienze di promozione della tradizione musi-
va friulana in **America Latina**. Il corso intensivo, pro-
mossa dall'Ente Friuli nel Mondo grazie al sostegno
della **Regione Friuli Venezia Giulia**, è stato ideato
dal **Circolo Friulano di Santa Maria** in collaborazio-
ne con il **Circolo Friulano di Santa Catarina**, con il
patrocinio della **Scuola Mosaicisti del Friuli di Spi-
limbergo** e dell'assessorato alla Cultura del **Comune
di Urussanga**.

Per dieci giorni, dodici partecipanti provenienti da
quattro Stati brasiliani – **Mato Grosso, Paraná, San-
ta Catarina e Rio Grande do Sul** – hanno preso par-
te a un percorso intensivo di 48 ore dedicato alla sco-
perta delle tecniche e della cultura del mosaico artisti-
co, lavorando nel laboratorio allestito nella suggestiva
cornice di **Vigna Mazon**.

A guidare il corso sono state le maestre mosaiciste di
origine friulana **Marielle e Michelle Bonetti**, note co-

me **Manas Bonetti**, diplomatesi alla Scuola Mosaicisti
nel 2014 e da anni impegnate nella diffusione dell'ar-
te musiva in Brasile e America Latina. L'esperienza for-
mativa ha alternato approfondimenti storici e attività
pratiche, consentendo ai partecipanti di conoscere i
principali linguaggi del mosaico – romano, bizantino
e contemporaneo – e di apprendere le tecniche fon-
damentali della lavorazione: dal taglio e dalla prepa-
razione dei materiali con la tradizionale martellina allo
studio degli andamenti, fino alla realizzazione di com-
posizioni a tecnica diretta.

La conclusione del corso, il 21 maggio, ha coinci-
so con la visita della delegazione dell'Ente Friuli nel
Mondo e del Museo Michele Gortani di Tolmezzo.
Un momento simbolico che ha sottolineato il valore
di un'iniziativa capace, in dieci anni, di trasformare il
mosaico da disciplina artistica a strumento di incon-
tro, formazione e dialogo tra il Friuli e le comunità di
origine friulana del Sud America. Un traguardo impor-
tante anche per le sorelle Bonetti, protagoniste di un
decennio di attività dedicato alla trasmissione di una
delle più prestigiose tradizioni artistiche del Friuli ol-
tre i confini regionali e nazionali.

Il laboratorio si è così trasformato in
uno spazio di confronto tra memo-
ria, manualità e innovazione cultu-
rale, mostrando come antichi saperi
artigianali possano ancora oggi di-
venire strumenti di identità, creati-
vità e sviluppo delle comunità. Nel
pomeriggio Amanda Talotti, nella
sede della fondazione **Casa das Ar-
tes**, ha presentato la conferenza de-
dicata al percorso di valorizzazione
del Museo Carnico, illustrando co-
me il patrimonio etnografico possa
diventare esperienza culturale con-
temporanea, partecipativa e aper-
ta alle nuove generazioni. La dele-
gazione ha inoltre partecipato al-
la rassegna vitivinicola **Wine South
America**, dove la Regione Fvg era
presente con uno spazio dedica-
to alle eccellenze regionali. Il pro-
gramma si è concluso con le inizia-
tive promosse dal **Circolo Friulano
da Serra Gaúcha**, presieduto da **Li-
seta Furlan**: un vernissage dedicato
al mosaico, l'esibizione del **Gruppo
Danze Furlane**, quella del coro **Ri-
vôcs dal Friül** e l'inaugurazione di
una mostra.

Sobradinho

La seconda tappa ha condotto la de-
legazione a **Sobradinho**, sede del
Fogolâr Furlan presieduto da **Mara**



Sobradinho



Trevisan De Nardi. Accompagnati
dal sindaco **Luiz Affonso Trevisan**, i
rappresentanti friulani hanno visitato
la **Casa della Cultura**, il **Museo del
Comune** e il **Museo Friulano** ospi-
tato dal Fogolâr. In serata Amanda
Talotti ha illustrato le attività del Mu-
seo Carnico, mentre Elisa Mainardis
ha proposto una sessione dedicata
all'arte degli Scarpets.

Jaguari e Ivorà

Le attività sono quindi proseguite a
Jaguari e Ivorà-Nova Udine, dove
workshop, dimostrazioni e incontri
hanno favorito il confronto con le re-
altà museali nate all'interno delle co-
munità friulane emigrate in Brasile. A



Jaguarí



Ivorà

Jaguarí, presso **Casa Bortolo-Chapadão** e il **Museo Municipale**, e a Ivorà, nella **Câmara Municipal** e nel **Museu Casa do Nono**, l'arte degli Scarpets è diventata occasione di scambio di esperienze e di riflessione sul valore della trasmissione dei saperi tradizionali. A fare gli onori di casa la presidente del Circolo Friulano di Jaguarí **Juliana Della Flora** e, a Ivorà, il vicepresidente del Fogolâr **Angelo Fréo Simonetti** con **Iracema Simonetti Zorzi**, alla presenza del sindaco **Josemar Zorzi Osmari**.

Santa Maria

La delegazione si è quindi trasferita a Santa Maria, dove opera il principale sodalizio friulano del Brasile, guidato da **Roberta Rossi** e **José Zanella**. Le attività dedicate al Museo Carnico e agli Scarpets hanno coinvolto quasi cento partecipanti nel **Salão Nobre** dell'**Associazione Italiana** di Santa Maria. Particolarmente significativa è stata la giornata dedicata all'**Università federale di Santa Maria**, legata da una con-

Santa Maria



solidata collaborazione con l'**Università di Udine**. Gli incontri con il vicerettore **Tiago Marchesan**, con il settore relazioni internazionali e con il **Laboratorio de Sementes** hanno confermato il valore strategico delle relazioni accademiche e scientifiche costruite nel tempo tra Friuli e Brasile.



Santa Maria, Università Federale

Urussanga

Dopo una breve tappa a **Gramado** e **Porto Alegre**, con la visita ad alcune importanti istituzioni museali dello Stato, la missione si è conclusa a **Urussanga**, nello Stato di **Santa Catarina**, in occasione della decima edizione del **Corso di introduzione all'arte del mosaico** promosso dalla comunità friulana locale. Nella cornice di **Vigna Mazon**, accolti



Urussanga

dalla presidente del **Circolo Friulano** di **Santa Catarina Michelle Bonetti** e dalle autorità locali, **Amanda Talotti** ha tenuto la conferenza conclusiva, mentre **Elisa Mainardis** ha guidato l'ultimo workshop dedicato agli Scarpets, confermando l'utilità di esperienze come queste non solo per le associazioni dei nostri coregionali all'estero e per chi li rappresenta, ma anche per le imprese e per realtà culturali come il Museo Carnico. È anche attraverso iniziative come queste, infatti, che si possono aprire nuove prospettive di collaborazione, confermando nel contempo il ruolo della cultura come strumento vivo di relazione, identità e costruzione del futuro.

Fare rete per il Venezuela

Angoscia per il catastrofico terremoto e i nostri coregionali, ma adesso scatti la macchina della solidarietà

La notizia del catastrofico terremoto che ha colpito il **Venezuela**, piovuta sulla nostra redazione proprio mentre ci apprestavamo a chiudere questo giornale, suona come una crudele beffa del destino, che rende tragicamente vivo il ricordo di quanto accadde 50 anni fa in **Friuli**. Mentre le operazioni di soccorso sono ancora in pieno svolgimento e i primissimi bilanci delle vittime continuano purtroppo ad aggravarsi di ora in ora, con centinaia di morti accertati e decine di migliaia di feriti e dispersi, emerge già con forza la necessità di attivare una rete di solidarietà capace di affiancare concretamente le popolazioni colpite. Le due violente scosse che il 24 giugno hanno devastato vaste aree del Paese sudamericano, aprendo una drammatica emergenza umanitaria

in un contesto come quello del Venezuela, già profondamente segnato da anni di crisi economica e sociale. A renderci spettatori più angosciati per quanto sta accadendo il legame, mai venuto meno, con la comunità dei friulani del Venezuela e dei loro discendenti, presenza storica e radicata che nel corso dei decenni ha mantenuto vivo il rapporto con la "piccola patria" attraverso i **Fogolârs** e le associazioni dell'emigrazione. Fin dalle prime ore successive al sisma, la rete di contatti della nostra associazione si è attivata per raccogliere informazioni, monitorare l'evolversi della situazione e comprendere, insieme ai referenti locali, quali siano le esigenze più urgenti e le modalità più efficaci per trasformare la vicinanza e la partecipazione in un aiuto concreto.

L'esperienza del terremoto del Friuli insegna che la solidarietà è tanto più efficace quanto più riesce a fare rete. Per questo **Friuli nel Mondo** intende promuovere, nelle prossime settimane, un percorso condiviso con le istituzioni regionali, il mondo dell'associazionismo, le organizzazioni del volontariato e la **Caritas**, affinché ogni iniziativa possa inserirsi in un quadro coordinato e realmente utile alle comunità colpite. In questo percorso potrà rappresentare un riferimento prezioso anche la Chiesa friulana e, in particolare, l'**Arcidiocesi di Udine**, guidata da monsignor **Riccardo Lamba**, nato proprio in Venezuela. Un legame personale e profondo che, oggi, assume un significato ulteriore e rafforza quel ponte di solidarietà che il Friuli, memore della propria storia, sente il dovere morale di costruire.

Un premio per Friuli nel Mondo

L'**Ente Friuli nel Mondo** è stato tra i protagonisti della XXII edizione del **Premio Friuli**, conferito all'**Abbazia di Rosazzo** lo scorso 23 maggio dalla sezione udinese dell'**Unione nazionale cavalieri d'Italia (Unci)**. Il premio, ritirato da **Guido Nassimbeni** (a sinistra nella foto), è stato assegnato all'Ente quale punto di riferimento delle comunità friulane all'estero. Nato oltre settant'anni fa per mantenere vivo il legame tra la terra d'origine e chi l'ha lasciata, coordina oggi una rete internazionale di circa 150 **Fogolârs**, con oltre 20 mila associati, continuando a promuovere la cultura, l'identità e i valori del Friuli a tutte le latitudini, dall'Islanda alla Patagonia.

A consegnare il riconoscimento è stato **Carlo Del Vecchio**, presidente dell'Unci di Udine, che ha ricordato il significato di un'iniziativa nata oltre vent'anni fa per valorizzare persone e realtà che contribuiscono a dare prestigio al territorio. «Il Premio Friuli – ha dichiarato – vuole rendere omaggio a coloro che, nei rispettivi ambiti di attività, riescono a trasformare professionalità, passione e senso di ap-



partenza in un patrimonio condiviso». Insieme a Friuli nel Mondo sono stati premiati due medici, **Ugolino Livi** e **Carla Cedolini**, e l'imprenditrice **Manuela Montana**. Il professor Livi è una figura di assoluto rilievo della cardiocirurgia italiana e internazionale: già direttore della Chirurgia cardiotoracica e del Dipartimento cardiotoracico dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine, è stato protagonista dello sviluppo dei programmi di trapianto cardiaco, una delle grandi eccellenze della sanità regionale. Curriculum prestigioso anche quello della professoressa **Cedolini**, che ha al suo attivo una lunga attività clinica, didattica, di ricerca e oltre 8 mila interventi eseguiti da primo operatore nell'ambito della Breast Unit dell'azienda sanitaria friulana. **Manuela Montana**, da parte sua, ha guidato insieme al fratello **Stefano** l'evoluzione della **Montbel di Manzano** verso la produzione di collezioni proprie di sedute di alta gamma, consolidandone la presenza sui mercati internazionali e affiancando al lavoro di imprenditrice un costante impegno sociale.

Modello Friuli e solidarietà lombarda



Il tavolo dei relatori

A 50 anni dal terremoto, convegno a Milano per ricordare la mobilitazione dei nostri corregionali, del Giornale di Montanelli e degli Alpini

di Vittorio Storti

Il cinquantesimo anniversario del terremoto del Friuli non si celebra soltanto nei luoghi del sisma. Si celebra anche nei luoghi dove, cinquant'anni fa, nacque quella straordinaria mobilitazione di solidarietà che contribuì alla ricostruzione. Con questo spirito, il 6 giugno scorso, la **Fondazione Ambrosianeum di Milano** ha ospitato il convegno dedicato al contributo della città e della Lombardia al Friuli terremotato del 1976.

Come ha ricordato **Riccardo Riccardi**, assessore alla Salute e alla Protezione civile della Regione Fvg, «per ringraziare si doveva andare anche nei luoghi in cui questa solidarietà è maturata», e quindi anche nei luoghi dell'emigrazione friulana. L'iniziativa, moderata dal presidente della Fondazione **Fabio Pizzul**, è stata promossa per ricordare in particolare quattro protagonisti di quella stagione: il **Fogolâr Furlan di Milano**, allora guidato da **Ardito Desio**, il sostegno del **Giornale di Indro Montanelli**, l'impegno dell'**Associazione nazionale Alpini (Ana)** e la figura del commissario straordinario alla ricostruzione **Giuseppe Zamberletti**. La giornata è stata accompagnata dagli interventi musicali del **coro Vôs de**

mont di Tricesimo, diretto dal maestro **Marco Maiero**, e si è conclusa con un concerto nella chiesa di **Sant'Antonio Abate**.

Dopo i saluti della presidente del Fogolâr di Milano **Elena Colonna**, del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo **Franco Iacop** e dell'assessore Riccardi, è stato lo stesso Iacop ad aprire gli interventi, richiamando il significato dell'emigrazione friulana e del ruolo dei Fogolârs come luoghi di solidarietà, aiuto e condivisione. Ha ricordato l'orgoglio e il sacrificio dei friulani emigrati, quell'essere *salts, onests, lavoradors* che li ha fatti apprezzare nel mondo, sottolineando anche il ruolo di Friuli nel Mondo come pon-



Andrea Sgobbi e Ivo Del Negro

te permanente tra le comunità emigranti e la terra d'origine.

Nel 1972 il Fogolâr di Milano contava circa 400 soci. La leadership di Ardito Desio, le sue capacità organizzative e la sua rete di relazioni si rivelarono decisive dopo il terremoto. Già il 7 maggio 1976 il Fogolâr lanciò una sottoscrizione che raccolse quasi 290 milioni di lire. Attraverso documenti, bilanci e testimonianze d'archivio, sono state ricostruite alcune delle scelte compiute allora. Tra queste emerge la lettera dell'avvocato udinese **Antonio Pascatti**, che segnalava la situazione degli anziani, «sani ma dimenticati», sottolineando come «pensare ai bambini è un fatto d'istinto, pensare agli anziani è un fatto di civiltà». Su questo suggerimento, oltre la metà dei fondi raccolti dal Fogolâr fu destinata alle case di riposo e alle strutture per anziani di diverse comunità friulane.

Giannino Della Frattina ha ricostruito la straordinaria mobilitazione promossa da Indro Montanelli attraverso le pagine del **Giornale Nuovo**. A partire dal 7 maggio, il quotidiano instaurò un dialogo quotidiano con i lettori, mettendo in luce le caratteristiche della popolazione friulana e promuovendo una raccolta fondi che portò a raccogliere 2 miliardi e



La presidente Elena Colonna

577 milioni, rendicontati fino all'ultima lira. Dopo una consultazione con i sindaci dei comuni colpiti, le risorse furono destinate a interventi nei territori di **Sedilis, Montenars e Vito d'Asio**.

Andrea Sgobbi ha invece ricordato il sopralluogo effettuato da **Franco Bertagnolli**, presidente nazionale dell'Ana, la mattina del 7 maggio. La gravità della situazione convinse gli alpini a mobilitarsi immediatamente. Con il motto «Ricordare i morti aiutando i vivi», come ha ricordato **Ivo Del Negro**, presero avvio gli undici cantieri autonomi dell'Ana: strutture organizzate con tecnici, professionisti e volontari che coinvolsero 63 sezioni alpine del Centro-Nord e circa 15 mila volontari tra il 1976 e il 1978. Bertagnolli ebbe inoltre un ruolo fondamentale nella gestione dei fondi statunitensi destinati alla ricostruzione: dopo la visita in Friuli del vicepresidente americano **Nelson Rockefeller**, il **Senato Usa** stanziò 50 milioni di dollari, affidandone la gestione all'Ana. Con quelle risorse furono realizzate sette case di riposo e tredici strutture scolastiche e studentesche. Ricordare **Giuseppe Zamberletti**, ha osservato da parte sua Riccardo Riccardi, significa ricordare uno dei grandi interpreti della cultura della prevenzione. Fu lui a favorire quel-



Il concerto nella chiesa di Sant'Antonio Abate

Il ricordo di Limbiate

Il ricordo del terremoto del 1976 ha un valore particolarmente importante per il **Fogolâr Furlan di Limbiate**, che nacque proprio in seguito agli incontri pro Friuli di quell'anno. Lo testimonia anche la prima sede del sodalizio, che venne ospitata da alcuni prefabbricati dismessi nel post terremoto e che fanno ancora orgogliosamente parte dell'area esterna all'attuale sede.

Continuando quindi il ricordo della solidarietà in Lombardia, domenica 7 giugno il Fogolâr presieduto da **Edward Di Barbora** ha organizzato una giornata in memoria del terremoto, ospitando l'esibizione del coro **Vôs de Mont di Tricesimo** e la presentazione di due pubblicazioni a tema nella propria sede di **via Sabotino**.

Moderati dal giornalista **Fabio Pizzul**, sono intervenuti la scrittrice **Greta Sclaunich** che ha raccontato la genesi del suo romanzo *La notte in cui la terra tremò* (ne parliamo a pagina 32) e il giornalista **Andrea Venier**, che ha parlato del libro *Di scjas in scjas*, di **Angelo Floramo**, lo scrittore friulano che è anche tra le firme di questo giornale. La giornata è proseguita con il pranzo, antepresa della tradizionale festa friulana della *Viarte* di fine giugno.



Edward Di Barbora, Greta Sclaunich, Fabio Pizzul e Andrea Venier

lo che sarebbe diventato il **"Modello Friuli"**: la delega delle responsabilità dallo Stato alla Regione e dalla Regione ai Comuni, attraverso la figura dei sindaci delegati. Da quell'esperienza nacque anche il moderno sistema della **Protezione civile**, capace di organizzare e rendere permanente quel grande moto spontaneo di solidarietà che coinvolse istituzioni, volontariato, alpini, vigili del fuoco e radioamatori.

Il panel conclusivo del convegno, dedicato alla "lezione del terremoto", ha proposto una riflessione sull'eredità lasciata dal 1976. Il sismologo **Stefano Grimaz** ha ricordato la nascita dell'**Università di Udine**, del sistema regionale della ricerca sismologica e delle nuove esperienze formative sulla resilienza. Tra gli interventi anche quello del giornalista **Toni Capuozzo**, che ha sottolineato come la vera lezione del Friuli sia la capacità di convivere con l'incertezza e di trasmettere alle giovani generazioni la memoria della ricostruzione. **Giovanni Della Frattina**, capo della redazione di Milano del **Giornale**, e **Franco Iacop**, infine, hanno richiamato il tema della responsabilità e della fiducia che resero possibile il modello sussidiario friulano. Infine, Riccardo Riccardi ha osservato come oggi il Paese disporrebbe delle competenze e delle tecnologie necessarie per affrontare un'emergenza analoga, ma ha espresso dubbi sulla possibilità di ritrovare quella stessa capacità di condivisione politica e civile che rese possibile, allora, la rinascita del Friuli.

Gemona-Piancavallo, la memoria si tinge di rosa

Nella penultima tappa del Giro l'omaggio dei ciclisti al terremoto Milan, premiato dai Fogolârs canadesi, trionfatore dell'ultimo sprint

di Claudio Petris

La penultima tappa della 109ª edizione del **Giro d'Italia**, la **Gemona-Piancavallo**, è stata molto più di un evento sportivo. Inserita nel programma delle celebrazioni per il **50° del terremoto** del 1976, ha rappresentato un intenso momento di memoria, riconoscenza e orgoglio per il **Friuli**. Il grande lavoro organizzativo è stato premiato da una partecipazione straordinaria: tutti i paesi toccati dalla frazione, che si è corsa sabato 30 maggio, erano gremiti di persone che hanno dato sfogo alla fantasia e alla creatività, colorando di rosa l'intera regione per rendere omaggio al Giro, alle mille vittime del terremoto, alla ricostruzione.

Particolarmente toccante è stato il passaggio davanti al cimitero di **Gemona**, dove il gruppo ha osservato un momento di raccoglimento in memoria di chi perse la vita. Al termine della gara, il danese **Jonas Vingegaard**, in maglia rosa dal 23 maggio fino al traguardo finale di Roma, ha dichiarato: «È stato un privilegio onorare il Friuli con questa maglia». Per la prima volta, la **Regione** è riuscita a far inserire il logo *Io sono Friuli Venezia Giulia* sullo striscione del traguardo e come elemento promozionale lun-



■ A destra, la consegna della targa del Giro d'Italia 2026 a Jonathan Milan da parte di Andrea Cainero. Sopra, il vincitore del Giro d'Italia Jonas Vingegaard al Piancavallo. Sotto, un particolare della maglia rosa con la scritta "Il Friuli ringrazia e non dimentica".



go tutte le tappe del Giro. Inoltre, in via del tutto eccezionale, ha ottenuto il privilegio di far comparire sulla maglia rosa, proprio nella tappa Gemona-Piancavallo, la scritta «**Il Friuli ringrazia e non dimentica**».

La ciliegina sulla torta è arrivata dopo il traguardo del **Piancavallo**. **Andrea Cainero**, figlio dell'indimenticabile **Enzo Cainero**, l'uomo che "scoprì" lo **Zoncolan** portando in pochi anni nel gotha delle grandi salite del ciclismo mondiale, ha consegnato a **Jonathan Milan** la targa che ogni anno la **Federazione dei Fogolârs del Canada** assegna al miglior ciclista friulano in classifica. Il corridore buiese non ha dovuto faticare molto per conquistare questo riconoscimento: quest'anno, infatti, era l'unico friu-

lano al via del Giro, a testimonianza del momento di difficoltà attraversato dal ciclismo regionale a livello professionistico. A consolarci la presenza di ex corridori che continuano a vivere il grande ciclismo nei ruoli di direttori sportivi, come **Franco Pellizzotti** (*Bahrain Victorious*) e **Alessandro De Marchi** (*Team Jayco Alula*) e l'enorme talento di velocista di Milan, oro olimpico nell'inseguimento a squadre a Parigi 2024. Un talento confermato sul traguardo finale di Roma nell'ultima tappa del **Giro 2026**, dove il buiese ha coronato il suo Giro imponendosi in volata al **Circo Masimo**: «È stato bello vincere qui – ha dichiarato a fine gara – grazie alla spinta del mio Friuli e di tanta gente che mi ha sostenuto lungo le strade».



Quando la terra chiama

A dieci anni dall'uscita, nuova edizione del documentario che racconta il terremoto e la solidarietà dei nostri emigrati

Ci sono documentari che raccontano un momento storico e altri che, con il tempo, diventano parte della memoria collettiva. **Quando la terra chiama**, il film documentario diretto da **Massimo Garlatti-Costa**, prodotto da **Raja Films** per l'**Ente Friuli nel Mondo**, appartiene a questa seconda categoria. Realizzato nel 2016 in occasione del quarantesimo anniversario del terremoto del Friuli, il documentario continua ancora oggi a essere richiesto, proiettato e condiviso in Italia e all'estero. Un percorso raro per un'opera documentaria, che negli anni è riuscita a trasformarsi in un vero e proprio classico della memoria friulana.

Per questo motivo, grazie al finanziamento ricevuto dalla **Protezione Civile** del Friuli Venezia Giulia, in vista del cinquantenario del terremoto, l'Ente Friuli nel Mondo ha ritenuto doveroso promuovere una nuova edizione in Dvd dell'opera integrale di 54 minuti, affinché questa testimonianza possa continuare a raggiungere le comunità friulane in tutti i continenti, le nuove generazioni e tutti coloro che desiderano conoscere una delle pagine più significative della storia contemporanea del Friuli.

Quando la terra chiama racconta il terremoto attraverso una prospettiva originale e profondamente umana: quella dei friulani emigrati che vissero quei drammatici giorni a migliaia di chilometri di distanza, dalle Americhe all'Australia, dall'Europa al resto del mondo. Attraverso le loro testimonianze e un ricco patrimonio di immagini d'archivio, molte delle quali inedite, il documentario intreccia il racconto della tragedia vissuta sul campo con quello della straordinaria mobilitazione che nacque nelle comunità friulane all'estero.

Il film restituisce così non solo il dolore e l'angoscia di quei giorni, ma anche la forza di una solidarietà capace di attraversare i continen-



■ Un'immagine del documentario "Quando la terra chiama"

ti. Raccolte fondi, iniziative pubbliche, missioni di aiuto e opere concrete contribuirono in modo determinante alla ricostruzione del Friuli, lasciando segni ancora oggi visibili sul territorio.

Nel corso degli anni il documentario è stato proiettato in decine di sale, circoli, teatri e Fogolârs, in Friuli, in Italia e all'estero, raggiungendo migliaia di spettatori. Un successo costruito sul passaparola, sulla partecipazione e sul desiderio di condividere una storia che continua a emozionare.

Accanto alla distribuzione del Dvd, l'Ente Friuli nel Mondo mette a disposizione dei **Fogolârs** e delle **Faméis Furlanis**, previa richiesta, una versione digitale del documentario per proiezioni pubbliche ed eventi organizzati in occasione del cin-

quantenario del terremoto. È inoltre disponibile una versione ridotta di circa 10 minuti, sottotitolata anche in lingua inglese, utilizzata dall'Ente in occasione di presentazioni istituzionali, conferenze ed eventi culturali.

A dieci anni dalla sua realizzazione, **Quando la terra chiama** conserva intatta la sua capacità di parlare al presente. Perché racconta una tragedia, ma soprattutto una comunità che, nel momento più difficile, ha saputo ritrovarsi, unirsi e costruire insieme il proprio futuro. La nuova edizione vuole essere non solo un omaggio alla memoria del terremoto del 1976, ma anche un riconoscimento a tutti i friulani nel mondo che contribuirono alla rinascita della loro terra e che ancora oggi ne custodiscono la storia e i valori.

Grandi mostre d'estate

Dalla Carnia a Trieste, da Udine a Pordenone e Gorizia, l'offerta culturale della regione è ricchissima di eventi

L'estate 2026 offre ai friulani nel mondo un'occasione preziosa per ritrovare il Friuli Venezia Giulia attraverso la cultura, grazie a un calendario particolarmente ricco, con mostre di livello internazionale, esposizioni fotografiche, percorsi d'arte contemporanea e rassegne musicali diffuse tra città, borghi, ville storiche e luoghi simbolo del territorio.

Tra le proposte di maggior richiamo spicca **Impressionismo e modernità. Capolavori dal Kunst Museum Winterthur**, allestita a **Casa Cavazzini**, a **Udine**, e visitabile fino al 30 agosto. La mostra porta in Fvg oltre ottanta opere di grandi maestri dell'arte moderna europea, tra cui **Van Gogh, Monet, Pissarro, Sisley, Picasso, Mondrian, Kandinsky, Magritte, Ernst, Klee e De Chirico**.

È uno degli appuntamenti più rilevanti dell'estate 2026 e conferma il ruolo di Udine come città d'arte capace di dialogare con i grandi musei europei (attiva fino al 31 luglio una promo speciale sul biglietto Open a data libera), offerto a 15 euro. La promo è acquistabile solo online su **mondomostre.vivaticket.it**.

A **Villa Manin** di **Passariano**, una delle sedi espositive più prestigiose della regione, l'estate è segnata da **Nuda Veritas. Klimt**, visitabile fino al 6 settembre. L'esposizione mette al centro l'opera iconica di **Gustav Klimt**, in un contesto monumentale che da solo merita il viaggio. Sempre a Villa Manin prosegue anche **Ruota Libera**, dedicata alla bicicletta nell'evoluzione sociale dell'Italia, visitabile fino al 30 agosto.

Tra le tappe obbligate anche la mostra di **Illegio**, borgo carnico ormai famoso per la qualità dei suoi progetti espositivi. Nel 2026 il tema è **Il Dialogo**, con apertura fino all'8 novembre. Il percorso propone cinquanta opere lungo un arco temporale di oltre duemilacinquecento anni, confermando la capacità di questo piccolo paese della **Carnia** di diventare, ogni estate, un sorprendente centro di riflessione artistica

■ Tra le 80 opere in mostra a Casa Cavazzini, a Udine, uno dei ritratti che il grande artista olandese dedicò al postino Joseph Roulin, scelta dagli organizzatori per il manifesto della rassegna. Il quadro, come gli altri esposti a Udine, è stato temporaneamente concesso dal Kunst Museum Winterthur.



e spirituale. Nella vicina **Tolmezzo** si può poi visitare, fino al 1° novembre, la mostra **La poesia dello sguardo**, dedicata al pittore di Illegio **Loreto Bertoli**, promossa dal Comune di Tolmezzo.

Un altro evento di grande rilievo culturale è la mostra dedicata ad **Afro Basaldella**, uno dei grandi protagonisti dell'arte italiana del Novecento, aperta fino al 13 settembre al **Castello di Prampero di Magnano in Riviera**, nel cuore del Friuli collinare. L'esposizione propone un percorso dedicato alla fase matura dell'artista udinese, tra astrazione, segno, materia e silenzio creativo, restituendo il legame profondo tra Afro e la sua terra d'origine. La mostra è a ingresso gratuito, con prenotazione obbligatoria, ed è aperta giovedì e venerdì dalle 15 alle 19, sabato e domeni-

ca dalle 11 alle 19.

A **Trieste**, le **Scuderie** dello splendido **Castello di Miramare** ospitano fino al 1° novembre una mostra dedicata a **Massimiliano d'Asburgo e le collezioni egizie tra Trieste e Vienna** che racconta, attraverso cento reperti, l'amore dell'arciduca per l'Antico Egitto.

Ad arricchire il calendario estivo altri appuntamenti dedicati alla fotografia, all'arte contemporanea e all'illustrazione. A **Trieste**, al **Magazzino delle Idee, Fotoni** presenta la prima personale fotografica di **Ila Bêka**. Da segnalare anche **Via per le strade**, dedicata al fotografo **Paolo Gasparini**, in programma a **Gorizia**, dove proseguono a gran ritmo le visite alla **Digital Art Gallery (Dag)**, il tunnel urbano lungo 300 metri trasformato in un grande ledwall, che ha fatto del capoluogo isontino una meta obbligata per gli appassionati di arte digitale. Per gli amanti delle "nuvole parlanti", l'appuntamento al **Palazzo del Fumetto di Pordenone**, sede della mostra dedicata al grande illustratore **Sergio Toppi**. Senza dimenticare altre esposizioni, rassegne e le proposte di festival come **Mittelfest, Folkest, Carniarmonie** e **Nei Suoni dei Luoghi**.

La card

Disponibile anche per il 2026 **Fvgcard**, la tessera riservata ai turisti che offre ingressi gratuiti e agevolazioni nell'accesso a mostre, luoghi d'interesse ed eventi organizzati in regione.

STORIE MINIME

di Angelo Floramo

Raccontare la Guarneriana

Entrare in una biblioteca antica è sempre un'esperienza intensa. Regala emozioni uniche per chi sa dare loro ascolto. Per chi sa lasciarsene attraversare, ponendosi in una dimensione propensa alla ricezione di quelle fitte trame che i libri stessi promanano, anche quando sono chiusi dentro gli scaffali che li custodiscono, magari da secoli. Una biblioteca infatti non è un museo. È piuttosto la proiezione dell'anima, della mente, degli appetiti intellettuali di coloro che l'hanno costruita nel corso del tempo, un volume dopo l'altro, manoscritto con manoscritto. Ne tradisce gli innamoramenti culturali, filosofici ed estetici che spesso hanno attraversato una vita intera, o piuttosto molte vite, fatte di relazioni, legami, incontri, scambi epistolari, note veloci vergate su taccuini d'appunti o pagine fitte, più meditate e profonde, trascritte sui cartigli, sui fogli di guardia, divenute alla fine esse stesse "libro" tra gli altri libri.

Per costruire una biblioteca ci vogliono secoli. E menti febbrili, curiose, disposte a lasciarsi trasportare dall'avventura della conoscenza. Esiste una profonda similarità fra l'Uomo e la Biblioteca. Nei monasteri benedettini i monaci più eruditi vantavano una perfetta conoscenza, a memoria, dei testi sacri, delle vite dei Padri, di intere raccolte di sentenze e di florilegi. Ogni monaco era di per sé una biblioteca vivente. La **Biblioteca Guarneriana Antica** di **San Daniele del Friuli** è erede di tutta questa straordinaria fascinazione, ne custodisce il compito.

Nessun cicerone, in carne ed ossa o stampato, potrebbe infatti mai raccontare in maniera adeguata la forte intensità e l'emozione intensa che si respirano nel cuore antico della "libreria" di **Guarnerio**, il vicario del **Patriarca di Aquileia** che nel 1466, anno della sua morte, fece dono alla **Magnifica Comunità** di San Daniele di un tesoro di sapienza acquistato, raccolto o fatto realizzare appositamente nelle officine librarie patriar-



■ A sinistra, lo studio fontaniniano. Sotto, la Guarneriana



chine: o nell'*abditum mentis* rappresentato da quello scrigno di profumi e sussurrati scricchiolii che è lo **studio fontaniniano**, in cui si conservano le migliaia di cinquecentine, secentine e settecentine che il sandanielese **Giusto Fontanini**, arcivescovo di **Ankara**, professore di Eloquenza alla Sapienza di Roma, ricercò con appassionato spirito di ricerca per tutta la vita.

Fra gli autentici tesori che rappresentano la memoria e la bellezza della nostra Civiltà si distinguono le meravigliose bibbie atlantiche, nate in ambito lateranense all'alba del Millennio, quando nella magnificenza dei volumi pregiati la Chiesa doveva dimostrare la sua superiorità nei confronti dell'Impero; per non parlare della misteriosissima e splendidamente miniata **Bibbia Bizantina**, che fu utilizzata come testo liturgico nella cattedrale di **Gerusalemme** e giunse a **Roma** dopo il 1187, anno in cui **Saladino** riconquistò la **Terra Santa**. Nell'archivio antico si conservano poi

i documenti e la memoria della **Chiesa di San Michele** e di tutte le altre "fabbriche" religiose di San Daniele, a testimonianza di un Millennio in cui Fede, Arte, Storia e Bellezza hanno impregnato la vita dei nostri antenati.

Bisogna sempre essere consapevoli che una biblioteca come questa non si può descrivere, perché deve essere fatta assaggiare. Attraverso le molteplici iniziative culturali che nascono attorno a tale patrimonio librario: convegni, incontri di sensibilizzazione, piccole esposizioni nelle occasioni più importanti dell'anno. Eventi che riescono a comunicare sensazioni al gusto del cuore, scendendo molto più in profondità della capacità deduttiva della mente. Storie di Fede e di Cultura, si diceva, che si sciogliono nella bellezza dell'Arte, si stemperano nella luminosità del Sapere, si adombrano del dovuto Mistero. È così da più di cinquecento anni ormai. E l'auspicio, per tutti, è che tale fascinazione non venga mai meno.

■ Italia

Quando eravamo visionari



*L'omaggio di Milano e del suo vescovo Delpini al Friuli distrutto e rinato
«Grazie alle persone che seppero vedere una terra nuova oltre le rovine»*

di Vittorio Storti

Alla chiesa di **San Fedele** sono arrivati da più parti, da **Milano** e dalla **Lombardia**. Quelli che c'erano cinquant'anni fa e portarono personalmente aiuto al **Friuli** colpito dal terremoto, ma anche tanti friulani e tanti amici che non c'erano, ma che si riconoscono nei valori di solidarietà che allora videro la grande mobilitazione di enti, associazioni e singoli.

Eravamo in tanti, e tanta era la voglia di memoria che ci ha portati tutti in chiesa, alle 21 dello scorso 6 maggio, per ricordare e celebrare quella tragica serata di mezzo secolo prima.

C'erano i **Fogolârs** lombardi, gli **Alpini** dell'**Ana** riconoscibili dal caratteristico cappello, i volontari della **Protezione Civile**, nata proprio in

seguito al sisma del 1976. C'era una rappresentanza dell'**Ente Friuli nel Mondo** e delle istituzioni cittadine: per il Comune di Milano era presente la consigliera **Roberta Osculati**, con la fascia tricolore. Per l'animazione liturgica erano presenti gli alpini del **Coro Orobica Don Bruno Pontalto**, diretto dal maestro **Alberto Penuti**. Un tripudio di penne nere, gonfalon e stendardi lasciava trasparire l'orgoglio di chi aveva partecipato alla ricostruzione del Friuli. Una celebrazione che l'arcivescovo di Milano, **monsignor Mario Delpini**, ha introdotto con queste parole: «Portiamo in questa Eucaristia lo strazio per i morti e l'ammirazione per la ricostruzione e ci sentiamo incaricati di essere ogni giorno costruttori di un mondo più bello». Mentre un gruppo in costume friulano accompagnava la processione

d'ingresso, il rintocco di una campanella ha ricordato il momento esatto in cui, il 6 maggio 1976, la terra cominciò a tremare. Un minuto per distruggere, dieci anni per ricostruire: questo il prodigio che molti hanno definito il "modello Friuli". Nella sua omelia, monsignor Delpini ha proposto una lettura che va oltre la tecnica degli interventi e la generosità delle donazioni: «Ci sono ancora i visionari tra noi». I visionari sono coloro che, davanti alle rovine, seppero vedere oltre: «Hanno visto le case distrutte, le chiese crollate, le fabbriche pericolanti. Ma hanno visto anche un cielo nuovo e una terra nuova; hanno creduto che là dove c'era la morte potesse ritornare la vita».

Tra questi visionari, l'Arcivescovo ha ricordato il commissario straordinario **Giuseppe Zamberletti**, l'arcivescovo di Udine **Alfredo Battisti**, il "vescovo della ricostruzione", **don Giovanni Nervo**, ideatore del metodo dei gemellaggi di **Caritas Italiana**. Come ha ricordato anche Roberta Osculati, visionaria fu pure la scelta politica di **Aldo Moro** di affidare ampie responsabilità alla Regione Friuli-Venezia Giulia guidata da **Antonio Comelli**, che a sua volta responsabilizzò i Comuni e i sindaci. Tra i visionari vanno ricordati anche i volontari, le parrocchie, la Caritas, gli scout – circa diecimila giovani giunti da tutta Italia – e gli Alpini guidati da **Franco Bertagnolli**, che avviarono undici cantieri per la ricostruzione, i friulani sparsi per l'Italia e nel mondo, con il loro fondamentale sostegno finanziario, umano e materiale. Così come **Indro Montanelli**, promotore della straordinaria raccolta fondi del **Giornale Nuovo**. Con monsignor Delpini hanno celebrato monsignor **Carlo Azzi Monti**, padre **Iuri Sandrin**, padre **Mario Picech** e don **Marco Lucca**. Al termine della celebrazione, accompagnata dai canti alpini, **Luigi Papais**, in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, ha consegnato all'Arcivescovo una lettera e un dono dell'Arcivescovo di Udine **Riccardo Lamba**. Per il **Fogolâr Furlan di Verona** in occasione del cinquantesimo anniversario del terremoto del Friuli del 1976. Non è un caso che la stessa sede del Fogolâr veronese sia nata nel 1977, per iniziativa di un gruppo di friulani residenti nel Veronese, proprio sull'onda emotiva suscitata dall'**Orcolat**. Cinquant'anni dopo, quella memoria continua a rappresentare un elemento fondante della comunità.

Il Friuli chiama, Verona risponde

Una mostra fotografica e un viaggio sui luoghi del sisma per ricordare l'esperienza della ricostruzione

Ci sono anniversari che non si limitano a ricordare una data, ma riaprono una memoria collettiva, fatta di dolore, solidarietà, identità e riconoscenza. È stato questo il senso profondo delle iniziative promosse dal **Fogolâr Furlan di Verona** in occasione del cinquantesimo anniversario del terremoto del Friuli del 1976. Non è un caso che la stessa sede del Fogolâr veronese sia nata nel 1977, per iniziativa di un gruppo di friulani residenti nel Veronese, proprio sull'onda emotiva suscitata dall'**Orcolat**. Cinquant'anni dopo, quella memoria continua a rappresentare un elemento fondante della comunità.

Il 6 maggio il **Fogolâr** ha inaugurato una mostra fotografica (foto in alto a destra) curata da **Mauro Felice**, articolata in nove pannelli dedicati a una rassegna di pagine dei giornali, alle località più colpite, ai luoghi simbolo della tragedia, a volti e persone del terremoto, al terremoto visto dai bambini, naturalmente anche alla ricostruzione. Un itinerario della memoria che ha raccontato il dramma, l'immediata mobilitazione dei soccorsi e la straordinaria capacità di reazione delle comunità friulane, culminando nel racconto della ricostruzione che ha reso il Friuli un modello riconosciuto a livello internazionale.

Alla presenza di numerosi soci, rap-



presentanti delle istituzioni cittadine e gruppi di Alpini che parteciparono ai soccorsi, il presidente **Marco Ottocento** ha aperto la commemorazione, mentre il vicepresidente del Fogolâr Mauro Felice ha accompagnato i presenti attraverso immagini, ricordi ed esperienze vissute in prima persona. La proiezione del docufilm *Quando la terra chiama* del regista **Massimo Garlatti-Costa**, costruito sulle testimonianze dei protagonisti di allora, ha ulteriormente intensificato la partecipazione emotiva. Al termine della serata, al di là di ogni retorica, la commozione era percepibile nei

volti e nei silenzi dei presenti.

Le celebrazioni sono proseguite il 9 e 10 maggio con il viaggio *Le bellezze del Friuli – 50 anni dal terremoto*, al quale hanno partecipato anche alcuni soci del Fogolâr di Brescia. Organizzato da **Rita Girlanda**, **Stefano Ottocento**, **Daria Di Matteo**, **Wilfredo Abriotti** e **Gianna Panì**, con la guida artistica del socio onorario **Gianni Lollis**, il percorso ha unito la riscoperta del patrimonio artistico e culturale friulano alla memoria della tragedia.

Dopo le visite del 9 maggio a **Cordovado**, **San Daniele** e **Udine**, il momento più intenso si è vissuto il 10 a **Gemona** (nella foto a sinistra), dove il gruppo è stato accolto dall'ex sindaco e alpino **Gabriele Marini**, che ha guidato i partecipanti nei luoghi simbolo dell'**Orcolat**. La celebrazione nel Duomo, accompagnata all'organo dal maestro **Giovanni Caffarelli**, e il successivo incontro con **Antonino Place-reani**, socio fondatore del Fogolâr, residente a **Montenars**, hanno trasformato il viaggio in un'esperienza di memoria condivisa. La conclusione a **Venzone**, esempio emblematico di ricostruzione e rinascita, ha rappresentato il degno suggello di un anniversario vissuto non soltanto come commemorazione, ma come rinnovata testimonianza di appartenenza.



■ Il vescovo Delpini con il gruppo in costume e il consigliere di Friuli nel Mondo Luigi Papais. Sopra, un momento della messa con la consigliera Roberta Osculati in prima fila. A destra, l'omaggio del Fogolâr all'arcivescovo dopo la messa. (foto Andrea Cherchi)





■ A sinistra, l'incontro a Palazzo Geremia con il saluto del sindaco Franco Ianeselli. Sopra, il concerto nella chiesa di San Carlo Borromeo



La rinascita di una terra

Come il "paese più straziato" seppe risorgere dalle sue radici
A Trento tra storia e commozione il ricordo del terremoto del 1976

C'è la storia recente d'Italia, che parte dalla cronaca per diventare narrazione antropologica, geografia umana, corona di biografie uniche. C'è la riflessione sul rapporto tra le persone e i propri territori, la capacità di resilienza, la spiritualità, il concetto di identità. C'è l'architettura, l'urbanistica, la capacità di progettare, costruire evitando speculazioni e cercando una via sana e nuova allo sviluppo, dando rami nuovi alle fronde di un albero senza reciderne le radici. Il terremoto del Friuli del 1976 è tutto questo. Le ferite inguaribili nel cuore – «il paese più straziato», per citare una celebre poesia di **Giuseppe Ungaretti** – possono però essere curate dalla buona politica, dall'illuminata amministrazione, dalla coesione sociale e dalla solidarietà umana. Sono stati questi i temi al centro dell'incontro promosso dal **Fogolâr Furlan di Trento** per ricordare i 50 anni del sisma, tenutosi a **Palazzo Geremia** pochi giorni dopo il 6 maggio. L'*Orcolat* è stato raccontato e analizzato attraverso le lenti della storia, della geografia, della fede e dell'associazionismo. **Sandro Aita**, architetto roveretano di famiglia friulana e presidente del Fogolâr, ha aperto l'incontro ricordando come il terremoto porti a parlare di «radici, identità, lutto, ma anche solidarietà e capacità di rialzarsi dalle sventure». A moderare il dibattito il giornalista **Daniele Benfanti**, che ha dialogato con il docen-

te, storico e scrittore friulano **Walter Tomada** e con **Alessandro de Bertolini**, storico della Fondazione Museo storico del Trentino. Nel confronto sono emerse le numerose affinità tra Friuli e Trentino: identità composite, geografie di terre alte, vocazione all'autonomia, storie di confine, povertà e laboriosità. **Walter Tomada**, autore del recente *La faglia dentro. Cosa resta del 6 maggio 1976*, ha ricordato come il terremoto abbia segnato un prima e un dopo nella storia friulana, lasciando però anche una straordinaria capacità di riscatto. «Sul fronte della ricostruzione il Friuli rappresenta un modello ineguagliato, per velocità, efficacia, onestà e trasparenza», ha sottolineato, ricordando il principio del «ricostruire dov'era e com'era»: prima le fabbriche, poi le case, infine le chiese. Una visione condivisa dalla Chiesa friulana e da figure come **David Maria Turoldo** e **Pier Paolo Pasolini**. Simbolo di questo carattere furono le casette prefabbricate abbellite con fiori e aiuole, espressione di una cultura capace di coniugare concretezza e amore per il bello. «I nostri morti non li abbiamo seppelliti, ma seminati», ha concluso Tomada. **Alessandro de Bertolini** ha invece posto l'accento sul rapporto tra uomo e territorio, sulla capacità delle comunità alpine di decidere in autonomia e di anteporre il bene collettivo all'interesse individuale. Sul filo delle emozioni la seconda

parte dell'incontro, dedicata alle testimonianze dirette. **Asterio Fracchetti** ha ricordato il viaggio compiuto nel 1976 con il camion degli Alpini; **Loredana Picco**, originaria di Tolmezzo, ha rievocato il trauma vissuto e le relazioni familiari ricostruite negli anni successivi; **don Fabrizio Tomasini** ha ricordato l'impegno della Chiesa e degli scout a **Forgaria**; **Grazia Merlo** l'esperienza nei campi di lavoro del 1977; **Gabriele Paris** l'opera svolta con la **Caritas** nei giorni immediatamente successivi al sisma; **Roberto Ferrari** il percorso che da quell'esperienza lo portò nei Vigili del Fuoco volontari. Il responsabile della **Protezione civile** trentina **Stefano Fait** ha ricordato come le radici di questa rete, che in Trentino conta 13 mila volontari, vadano ricercate proprio nell'esperienza friulana, mentre un commosso ricordo è stato dedicato anche dall'allora comandante provinciale dei Vigili del Fuoco **Nicola Salvati**.

La commemorazione si era aperta il 6 maggio con un concerto nella **Chiesa di San Carlo Borromeo**, con i cori **Castel Rocca** di Madrano e **Anin** di Nogaredo, accompagnati all'organo dal giovane **Davide Zandonai**. Alle 20.59, l'ora della scossa, il silenzio proposto da **don Lino Zattelli** ha unito tutti nel ricordo delle vittime e nella consapevolezza che, come insegnò il Friuli, si può sempre trovare la forza di non mollare e riprendere il cammino.

■ Austria

Raccontare il passato e immaginare il futuro

Terremoto e giovane letteratura friulana: due serate confermano l'attivismo del Fogolâr Furlan nella vita culturale di Vienna

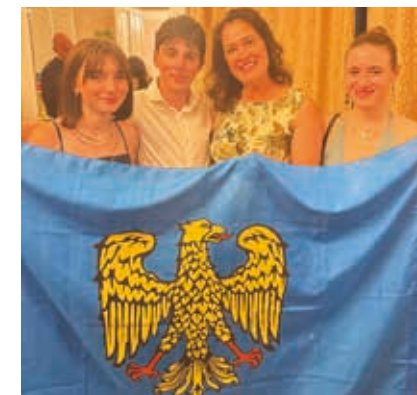
di Moira Pezzetta *

Memoria, identità e comunità sono il filo conduttore di due eventi promossi tra maggio e giugno dal **Fogolâr Furlan di Vienna e dell'Austria**, che si conferma sempre più un punto di riferimento per la comunità friulana e italiana della capitale austriaca. Il primo, profondamente emotivo, è stato organizzato il 6 maggio, rendendo così omaggio, a 50 anni esatti di distanza, al terremoto del Friuli, una ferita che per la nostra terra e la sua gente continua a essere anche una lezione collettiva. A ospitare la serata la **Gastronomia Dai Golosi**, nel quinto distretto di Vienna, dove una trentina tra soci e simpatizzanti si sono ritrovati per un momento di memoria condivisa, caratterizzato da un clima raccolto e partecipato, costruito come un percorso di ricordo più che come una semplice proiezione.

La memoria del sisma è stata ripercorsa attraverso la lettura dei numeri della tragedia, la poesia di **Leonardo Zanier** tratta da *L'Orcolat* e la proiezione del documentario *Orcolat* di Kubai Film, regia di **Federico Savonitto**, con la narrazione di **Bruno Pizzul** e i contributi di **Tullio Avoledo**, **Fabio Capello**, **Manuela Di Centa**, **Paolo Rumiz**, **Davide Toffolo** e **Dino Zoff**, con la colonna sonora di *Luce*, di **Elisa**. Un mosaico di voci che restituisce la profondità di una memoria ancora viva. Tra i contributi anche quello di **Chiara Scaini**, prima tecnologa e ricercatrice dell'**Ogs** (Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica applicata), che ha partecipato alla realizzazione del documentario e che a Vienna ha raccontato la genesi del progetto, unendo sguardo scientifico e dimensione umana. Il film ha lasciato spazio a un silenzio denso e poi a un confronto spontaneo tra i presenti,



■ Alcune immagini dei due eventi del 6 maggio e del 19 giugno



fatto di ricordi personali e collettivi che continuano a vivere nella comunità friulana anche all'estero. Qualche settimana dopo, il 19 giugno, il Fogolâr ha organizzato la prima internazionale di **Passi d'Inchiodo**, progetto nato in Friuli Venezia Giulia e presentato da **Elia Trentin** e **Alice Bozzetti**, poeti e promotori culturali dell'Associazione Scritto-

ri Fvg. Un percorso nato dal basso che è cresciuto fino a coinvolgere 65 autori under 25 che scrivono in italiano, friulano e franco-provenzale. La serata si è trasformata in un racconto corale sul valore della scrittura come strumento di comunità. Sede dell'evento l'atelier **Nùela** di **Manuela Peressutti**, quasi una seconda casa per i friulani di Vienna, felici di poter concludere la serata con una degustazione di prodotti tipici accompagnati dalla grappa Nonino, in un clima di scambio e vicinanza che ha caratterizzato entrambi gli eventi, uniti dalla volontà di tenere insieme memoria e futuro, trasformando ogni incontro in un pezzo vivo di comunità.

* segretaria Fogolâr Furlan di Vienna e dell'Austria

■ Spagna

Marbella perde il suo mentore

Scomparso il conte de Marsanich, socio storico del Fogolâr e attivissimo promotore della vita culturale della comunità

di Lorenzo Strizzolo *

La comunità friulana di **Marbella** ricorda con profonda commozione il conte **Augusto de Marsanich**, socio del nostro Fogolâr e figura di grande spessore umano e culturale, scomparso all'età di 93 anni. Augusto apparteneva a quella rara categoria di persone capaci di portare cultura senza mai ostentarla. La sua presenza era discreta e luminosa, il suo modo di intervenire sempre misurato, ma sempre capace di aprire prospettive nuove. Chiunque abbia partecipato alle nostre iniziative lo ricorda con affetto: elegante, attento, con

quello sguardo curioso che sembrava cogliere il senso profondo delle cose. Negli ultimi anni il suo contributo è stato determinante nella realizzazione di tre eventi che hanno dato prestigio al **Fogolâr Furlan di Marbella** e alla comunità italiana in città, organizzati con il sostegno dell'assessorato alla Cultura, uno dedicato ad **Aquileia**, gli altri due a **Pasolini**. In tutte e tre le occasioni Augusto seppe dare spessore ai temi e creare interesse e partecipazione. Molti di noi conservano un'immagine precisa di lui: durante una conferenza stampa o una presen-

tazione, seduto accanto ai relatori, con la sua compostezza naturale e la capacità di dare peso alle parole. Era un uomo che non cercava il protagonismo, ma che sapeva dare valore a ogni iniziativa con la sola forza della sua presenza. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo, ma anche un'eredità preziosa: l'idea che la cultura sia un gesto di generosità, un modo per costruire comunità e memoria condivisa. È così che continueremo a ricordarlo. Alla sua famiglia esprimiamo la nostra più sincera vicinanza e gratitudine.

* presidente del Fogolâr Furlan Marbella



■ Augusto de Marsanich durante la presentazione dell'evento "Aquileia, crocevia dell'Impero Romano". Con lui German Borrachero, direttore dei musei di Marbella.

■ Germania

Monaco, conferma per Andretta



Matteo Andretta è stato confermato alla guida del **Fogolâr Furlan di Baviera**. A fianco del presidente, del consiglio direttivo (nella foto) rinnovato a dicembre fanno parte il vicepresidente **Luca Oddo**, la segretaria **Cristina Lorenzi**, la tesoriere **Samantha Mariuzzi** e i consiglieri **Elisa Grandi** (con delega a comunicazione e social media) **Zuleika Morsut**, **Manuela Lendaro**, **Riccardo Capello** e **Fabio Dago-stini**.

I più sinceri auguri di buon lavoro al giovane staff del Fogolâr.



■ La visita alla Camera dei Deputati: Ezio Perillo, Carmine Robustelli, Claude Wiseler, Mauro Bordin, Dan Biancalana, Mars Di Bartolomeo e Stefano Milani. La visita al terminal di Dudelange: Ezio Perillo, Barbara Chevalier, Carlo Cecchetto, Mauro Bordin, Carmine Robustelli, Stefano Milani e Damiano Rampini.

■ Lussemburgo

Una tre giorni nel Granducato

Cinquantesimo del terremoto, relazioni economiche e logistica al centro della visita del presidente del Consiglio regionale Bordin

di Stefano Milani *

Il mese di maggio 2026 resterà certamente tra i momenti più significativi della giovane storia del **Fogolâr Furlan Lussemburgo**, protagonista di una tre giorni che ha saputo unire memoria storica, cultura, relazioni istituzionali e promozione del **Friuli Venezia Giulia**.

Il cuore dell'evento è stata la mostra fotografica dedicata al **50° del terremoto del 1976**, allestita al **Castello di Bettembourg** e aperta al pubblico il 23 e 24 maggio: una sfida organizzativa importante, in concomitanza con la visita del presidente del Consiglio regionale del Fvg **Mauro Bordin**. Nella prima giornata, dopo un incontro dedicato al ruolo dei Fogolârs e dei friulani nel mondo, la delegazione è stata ricevuta nella sede del **Parlamento** dai deputati **Dan Biancalana** e **Mars Di Bartolomeo**, presenti l'ambasciatore **Carmine Robustelli**, il console onorario del Lussemburgo in Fvg **Ezio Perillo** e il segretario del Fogolâr **Alessandro Cantarutti**. Durante la visita si è tenuto anche l'incontro con il presidente della Camera dei Deputati **Claude Wiseler**, in un'ottica di rafforzamento delle relazioni tra il Fvg e il Granducato. Tappa successiva la **Camera di Commercio Italo-Lussemburghese**, dove il presidente **Fabio Morvilli** ha illustrato le opportunità di collaborazione economica tra i due territori, con particolare attenzione al tema delle connessioni logistiche, a partire dalla storica tratta ferroviaria intermodale che collega Trieste a

Bettembourg, un asset strategico che va valorizzato e rafforzato. Il terminale della tratta, il **Cfl Multimodal di Bettembourg-Dudelange**, è stato visitato nel corso della seconda giornata: ad accogliere la delegazione la direttrice del terminal **Barbara Chevalier**, che ha illustrato le innovative tecnologie e le infrastrutture che permettono ogni giorno la movimentazione di migliaia di unità di carico verso tutta Europa. La giornata era stata aperta da un'altra visita. Dudelange è sede anche di un'importante istituzione culturale, il **Centre de Documentation sur les Migrations Humaines**, cuore della memoria dell'emigrazione italiana, visitato in mattinata prima della tappa al grande polo logistico. Parallelamente alle visite istituzionali, il Fogolâr ha organizzato il tradizionale pranzo associativo presso il **Centro culturale di Cessange**, che ha visto la partecipazione di oltre cento persone tra soci, famiglie e amici dell'associazione, importante momento di condivisione con il presidente Bordin.

Ma il momento culminante è stata l'inaugurazione della mostra dedicata al terremoto, frutto della collaborazione del **Centro di ricerca e archiviazione della Fotografia di Spilimbergo**, che ha fornito il prezioso materiale fotografico, e della **Scuola Mosaicisti del Friuli**, che ha messo a disposizione diverse opere musive. Prezioso inoltre il supporto del **Comune di Bettembourg**, che ha messo a disposizione gli splendidi spazi del Castello, del deputato lussemburghese **Laurent Zeimet**, che ha sostenuto il progetto sin dalle sue prime fasi, del **Duca-to dei Vini Friulani**, che ha consentito di offrire ai partecipanti del vernissage una selezione di eccellenze enogastronomiche. Il Fogolâr ringrazia inoltre l'**Ambasciata d'Italia** in Lussemburgo per il patrocinio, l'**Ente Friuli nel Mondo** per il sostegno economico, il **Consiglio regionale del Fvg**, il **Comites Lussemburgo** e tutte le associazioni che hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa. È motivo di grande orgoglio il lavoro svolto dalla giovane squadra del Fogolâr, capace di gestire tutti questi eventi in un periodo così ristretto di tempo, dedicando tempo, energie e passione alla realizzazione di questo progetto. Un ringraziamento particolare ad **Alessandro Cantarutti**, **Fabio Peres**, **Andrea Caleca**, **Giulia Bidin**, **Sara Germano**, **Jessica Basso**, **Carlo Cecchetto**, **Luca Cecchetto**, **Mario Tommasi**, alle loro famiglie e a tutti i volontari del Fogolâr. La straordinaria partecipazione registrata durante tutto il fine settimana conferma che esiste ancora un forte interesse verso la storia, la cultura e l'identità friulana. È con questa consapevolezza che il Fogolâr Lussemburgo continuerà a lavorare nei prossimi anni, promuovendo iniziative che sappiano unire memoria, cultura e futuro.

* presidente Fogolâr Furlan Lussemburgo



■ Australia

Veterani d'Oceania



Il Fogolâr di Brisbane ha festeggiato i suoi 70 anni. È il più longevo tra i sodalizi friulani attivi nel continente

Festa a **Brisbane** per il 70° anniversario del **Fogolâr Furlan**, il più longevo d'Australia. La comunità friulana lo ha celebrato presso l'**Abruzzo Club** domenica 17 maggio, riunendo soci di lunga data, famiglie, rappresentanti della comunità e ospiti provenienti da tutta la collettività italiana di Brisbane e dintorni.

La cerimonia, condotta da **Federica Marinatto**, orgogliosa friulana e rappresentante della **Camera di Commercio Italiana**, ha ricordato lo straordinario contributo dei migranti friulani giunti in Australia dopo la Seconda Guerra Mondiale, che hanno contribuito alla costruzione di comunità solide e dinamiche, preservando al contempo la loro lingua, le tradizioni e l'identità culturale.

I presenti hanno osservato un minuto di silenzio in memoria degli ex presidenti e dei soci dell'associazione che ci hanno lasciato, con un particolare ricordo per **Pio Martin**, **Antonio Olivo** e **Silvana Zorzi**, scomparsi recentemente. È stato inoltre commemorato il 50° anniversario del terremoto del Friuli del 1976, tragedia che costò la vi-

ta a 989 persone e che rimane profondamente impressa nella memoria delle comunità friulane di tutto il mondo.

A fare gli onori di casa il presidente del Fogolâr Furlan di Brisbane **Salve Agnola**, tra gli ospiti d'onore erano presenti la console reggente **Daria Proietto**, la consigliera comunale **Lisa Atwood**, il presidente del Fogolâr di Dimbulah **Deris Marin**, **Mariangela Stagnitti** e **Dina Ranieri**, **Giuliana Giavon**, **Lucy Valeri**, oltre a numerosi rappresentanti di diverse associazioni italiane.

Nel suo intervento, il presidente Agnola ha ringraziato le generazioni di volontari e di famiglie che hanno mantenuto viva e forte l'associazione, definendo il Fogolâr «più una famiglia che un club». Ha concluso il suo discorso citando l'ex presidente **Franco Pittis**: «Italiano ero, *Australian I am, Furlan par simpri*».

La consigliera Lisa Atwood, da parte sua, ha rinnovato il proprio sostegno all'associazione nel suo percorso verso una nuova sede permanente, dopo la perdita dello storico centro di **Pallara**, che per oltre trent'anni ha rappresentato la casa del Fo-

golâr Furlan Brisbane. Ha poi preso la parola **Giuliana Giavon**, che ha letto i messaggi inviati da **Massimiliano Fedriga**, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, **Franco Iacop**, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, **Federico Martin**, coordinatore dei Fogolârs Furlans d'Australia, **Marisa Baldassi**, presidente del Fogolâr di Adelaide e **Lucio Rupil**, vicepresidente del Fogolâr Furlan Nsw e direttore della rivista «*Sot la Nape*». Tutti, nei loro saluti, hanno sottolineato il valore storico del Fogolâr di Brisbane quale simbolo di unità, continuità e resilienza della comunità friulana in Australia.

Uno dei momenti più apprezzati è stato il percorso espositivo all'ingresso, dove una serie di pannelli fotografici, uno per ogni decennio di attività, hanno accompagnato gli ospiti in un viaggio attraverso la storia dell'associazione. Molti si sono soffermati a ricordare serate danzanti, sfilate di moda, picnic e le innumerevoli celebrazioni che hanno scandito settant'anni di vita del Fogolâr.

Nel suo intervento, **Mara Fachin**, nipote del socio fondatore **Guerri-**

■ Nell'altra pagina, il Comitato direttivo del Fogolâr di Brisbane davanti alla torta per i 70 anni. A destra, foto di gruppo per i giovani in costume e i pionieri del Fogolâr. Sotto, il tavolo con gli ospiti durante la festa per i 70 anni



no Giavon, ha ripercorso le tappe principali dell'evoluzione dell'associazione e, in un momento particolarmente emozionante, ha riunito alcune delle persone che avevano partecipato al primo evento del Fogolâr nel 1956.

Gli ospiti hanno gustato le tradizionali specialità friulane, tra cui frico e crostoli, oltre a una splendida torta celebrativa. Musica, sorrisi e allegria hanno accompagnato l'intera giornata di festa.

Nel corso della cerimonia, inoltre, sono stati conferiti riconoscimenti speciali ai soci e ai sostenitori che, con il loro impegno, hanno contribuito alla crescita dell'associazione. Un tributo particolarmente significa-

tivo è stato riservato a **Franco Pittis**, unico ex presidente ancora in vita, presente insieme alla moglie **Julie**. A entrambi è stato consegnato un premio speciale in riconoscimento della loro lunga dedizione e del prezioso contributo offerto al Fogolâr. Insieme svolsero un ruolo fondamentale anche nella raccolta di fondi destinata alle vittime del terremoto del Friuli del 1976.

Ulteriori riconoscimenti sono stati assegnati a **Pio Martin** (alla memoria) e **Anita Martin**, **Franco Bottaz**, **Maria Olivo** e alle figlie **Brunella** e **Daniela**, il cui impegno ha contribuito a sostenere l'associazione nel corso dei decenni. Sono stati inoltre premiati **Ugo** e **Mauro Masotti**

per il loro costante supporto e per aver curato il trasferimento del **monumento degli Alpini** da **Newmarket** a **Pallara** e successivamente a **Carina**.

A tutti i partecipanti è stato donato un elegante volume illustrato dedicato ai 70 anni di storia del Fogolâr Furlan Brisbane, insieme a uno speciale grembiule blu realizzato per l'occasione, impreziosito dal simbolo del Fogolâr e dalla scritta gialla **70th Anniversary 1956-2026**. Come ha ricordato Mara nel suo intervento: «Anche se non abbiamo più Pallara, conserviamo ancora il nostro spirito, il nostro patrimonio culturale e la nostra amicizia. Ricordiamoci che il Fogolâr non è mai stato semplicemente un edificio o un pezzo di terra: è sempre stato – e sempre sarà – la sua gente.»

La celebrazione si è conclusa con il tradizionale **Mandi**, il saluto friulano che racchiude affetto, protezione e amicizia. A settant'anni dalla sua fondazione, il Fogolâr Furlan Brisbane continua a rappresentare un ponte vivo tra il Friuli e l'Australia, custodendo le tradizioni, la memoria e lo spirito comunitario che lo contraddistinguono fin dal 1956. Un grazie particolare a **Sonia Basile**, nipote del fondatore Guerrino Giavon, che ha immortalato la giornata con le sue fotografie, come fa con dedizione da oltre 30 anni.

Il direttivo del Fogolâr Furlan di Brisbane

Le frequenze della memoria

I 50 anni del sisma e la solidarietà dei friulani d'Australia raccontati in uno straordinario reportage di Sbs Italia Radio

di Federico Martin *

Il terremoto del 1976, tragicamente ribattezzato **Orcolat**, strappò quasi mille vite, lasciò oltre 3.500 feriti e rase al suolo interi paesi. A cinquant'anni da quella catastrofe, la memoria resta viva e il legame tra la madrepatria e la comunità friulana in Australia si dimostra più forte che mai. In occasione di questo importante anniversario, la redazione di **Sbs Italia Radio**, guidata dal giornalista **Andrea Pagani**, ha dedicato una serie di interviste telefoniche per raccogliere le testimonianze di chi ha vissuto quel dramma e di chi, dall'altra parte del mondo, si è rimboccato le maniche per la ricostruzione.

La macchina organizzativa fu messa in moto dal sottoscritto **Federico Martin**, referente dei Fogolârs d'Australia, durante la settimana dal 6 al 15 maggio 2026. Le voci dei nostri corregionali all'estero raccontano storie di dolore, di premonizioni e, soprattutto, di straordinaria resilienza.

Tra i testimoni diretti ci sono **Robert Rorato**, che all'epoca era uno studente in Friuli. Robert ricorda ancora quel tragico giorno, preceduto da una strana premonizione ventiquattr'ore prima, e porta dentro di sé i dettagli nitidi delle scosse e della devastazione che seguì. Suo fratello **Julian Rorato** racconta invece il post-terremoto: il suo rientro in Friuli dall'Australia per affiancare il padre costruttore nelle faticose fasi della ricostruzione edilizia.

Profondo e toccante è anche il dramma vissuto dalla famiglia di **Lucio Rupil**, attuale vicepresidente del **Fogolâr Furlan del New South Wales** e direttore di **Sot La Nâpe**, storica rivista dei Fogolârs d'Australia. Lucio condivide i ricordi di quei momenti concitati e dolorosi: suo padre, immobilizzato da gravi problemi di salute, fu tratto in salvo e portato giù per le



■ 1977, festival di Moomba: il carro allegorico allestito dai nostri corregionali d'Australia per promuovere la raccolta di fondi per il Friuli

scale a braccia dalla cognata di Lucio mentre la casa vacillava vistosamente. I genitori trovarono poi rifugio a casa della figlia, ma lo shock fu purtroppo troppo grande per l'anziano padre, che si spense una settimana dopo l'evento.

Emozionante anche il ricordo di **Amalia Tomada**, legata alla memoria del marito **Gaetano**, allora presidente del **Gruppo Alpini** per il **Victoria** e la **Tasmania**. La coppia era appena rientrata dal Friuli quando apprese la notizia del sisma. Gaetano non esitò un secondo: prese il primo volo disponibile per tornare indietro. Trovò i genitori vivi, ma la casa di famiglia era completamente distrutta. Si unì immediatamente agli alpini per ricostruire i paesi a tempo di record, spinto da quel motto che definisce un intero popolo: *mai molâ*, non mollare mai.

Ma la solidarietà dei friulani d'Australia si esprime anche attraverso la cultura e la raccolta fondi. **Stephen De Pellegrin**, rappresentante dell'omonima impresa edile di Melbourne, ricorda come le officine di famiglia vennero messe a disposizione per realizzare il celebre carro allegorico che sfilò al festival di Moomba del 1977, promuovendo la raccolta di fondi per il Friuli. A quel progetto lavorò con de-

dizione anche un giovane **Peter Muzzolini**, che insieme al padre avrebbe poi guidato come presidente il **Fogolâr di Melbourne**, e mio fratello **Egilberto**, che ne fu fondatore e segretario.

Infine ho ricordato l'incredibile sforzo economico collettivo. I dati storici parlano chiaro: i Fogolârs di **Melbourne, Adelaide, Sydney, Griffiths e Canberra** riuscirono a raccogliere una enorme cifra di dollari australiani. Quella somma venne raddoppiata, dollaro per dollaro, dal governo federale australiano dell'epoca. Grazie a quella generosità, furono costruiti ben cinque asili in Friuli, mentre i Fogolârs di **Perth, Brisbane e Dimbulah**, inviarono i loro contributi direttamente alle autorità responsabili della ricostruzione.

Cinquant'anni dopo, l'Orcolat fa ancora paura, ma il ricordo di quella grande mobilitazione internazionale ci restituisce l'orgoglio di appartenere a una comunità che, di fronte alla tragedia, ha saputo trasformare le macerie in speranza. Il podcast della trasmissione **"Mai molâ!": il ricordo dei friulani d'Australia 50 anni dopo il terremoto**, si può ascoltare al link <https://l1nq.com/75r1qsy>

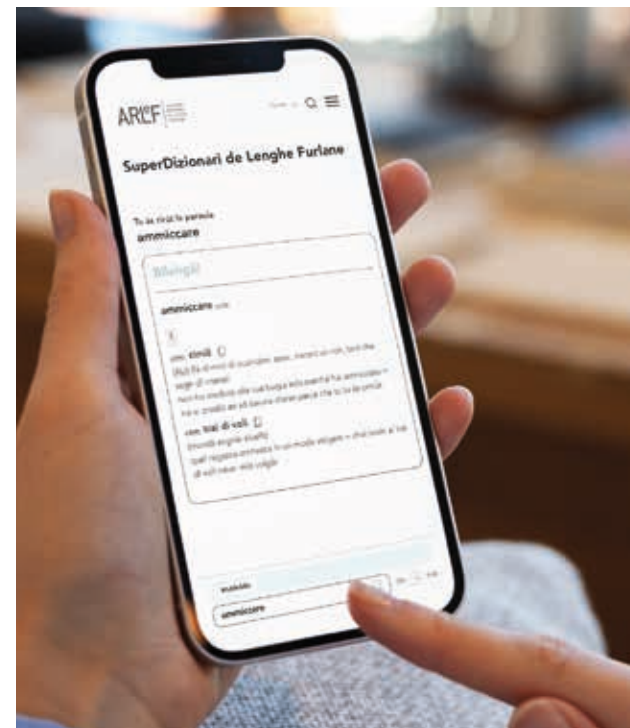
* referente dei Fogolârs Furlans d'Australia

Il SuperDizionari de lenghe furlane al è super ancje tes visitis: plui di 15.000 al mês

Gratis e intuitîf, si lu cjate su www.arlef.it

Al baste dome un click par cjatâ intun moment la peraule furlane corete o cognossi i riferiments storics dal propri cognon. Cemût? Midiant dal SuperDizionari de lenghe furlane. Di fat, cuntune interface uniche e semplice al permet di acedi ai contignûts e ai risultâts di trê risorsis digjitâls preziosis dedicadis al furlan: il Grant Dizionario Bilengâl Talian-Furlan; il Dizionario de Lenghe Furlane (Monolengâl) e il Dizionario dai Cognons. L'ultin, in particolar, al è une vere enciclopedia dai cognons dal Friûl cun dentri nons, riferiments storics, sciariments etimologjics, studis gjeografics e altris informazions e curiositâts. Che al sedi un imprest "Super" preseât lu conferme ancje la medie di 15.000 visitis al mês, e ancje il timp di visite che al è in medie di 5 minûts. E al è "Super" ancje par cetancj altris aspjets: parcè che al è stât pensât cun criteris che a facilitin la letture, la consultazion e l'ûs sul computer e sul smartphone; al è gratis, al è acessibil a ducj, students, insegnants, ricercjadôrs, tradutôrs, ma ancje citadins comuns e apassionâts de lenghe. Il grup di esperts che al à lavorât al so disvilup al à rivât a rindi la navigazion intuitive e imediade ancje se la plateforme e à di gjesti une cuantitât di dâts une vore impuartante. Si fevele di 70.000 vôs talianis e plui di 68.000 vôs furlanis tal Dizionario Bilengâl; 7.000 lemmis, 37.000 acezions e 51.000 frasis ta chel Monolengâl, plui di 8.000 cognons cun sciariments etimologjics e storics tal Dizionario dai Cognons.

Il SuperDizionari de lenghe furlane al è un progjet realizât de ARLeF - Agenzie regionâl pe lenghe furlane, in atuazion dal Plan gjenerâl di politiche linguistiche pal furlan de Regjon Autonome Friûl-Vignesie Julie.



Il SuperDizionari de lenghe furlane

Lis trê risorsis che a componin il SuperDizionari a son stadis otimizadis e programadis cun lengaș che a permetin une manutenzion costante e la integrazion cun gnovis tecnologjiis. Il risultât al è un ecosisteme moderni che al contribuîs a valorizâ e slargjâ l'ûs dal furlan, cun chê di proietâlu tal futûr digjitâl.

Lenghe furlane: le fevelin 444.000 personis

Tal sît de ARLeF www.arlef.it, te sezion "Materiài", e je a disposizion "Furlan Contât", la publicazion che e da dongje i risultâts de ricercje sociolinguistiche "Tire fûr la lenghe", realizade par capî e analizâ l'ûs de lenghe furlane e di chês altris lenghis feveladis in Friûl. La indagjin e je stade fate tal 2023 di IRES FVG in colaborazion cul FEF e un comitat scientific constituît di lingüiscj des universitâts di Bolzan, Milan, Pavie, Trent e Vigo (Galizie). Il volum, che al è stât editât par cure di IRES FVG in colaborazion cu la Agenzie, al met a disposizion de comunitât scientifiche, des istituzions e dai citadins un quadri analitic detaiât dai risultâts de ricercje. La ricercje, sostignude de Regjon Autonome Friûl-VJ, e je stade realizade cul contribût de ARLeF inte suaze dal Plan gjenerâl di politiche linguistiche pe lenghe furlane 2021-2025.

Il studi si è fondât su passe 4.300 intervistis cjapadis sù in 178 Comuns dal Friûl-VJ e dal Venet orientâl midiant di un cuistionari di uns cent domandis, par plui a rispueste sierade.

Intal volum a vegnin presentâts la metodologjie doprade dai ricercjadôrs e i risultâts de grande cuantitât di dâts analizâts, cul supuart di taulis cartografichis e tabelis, dividudis daûr dai cjapitui: Famee, Comunitât, Competencis, Media, Ideologjie e Identitât. Cun di plui, la publicazion e ufrîs un confront cu lis ricercjis sociolinguistichis passadis, une analisi sul stât de lenghe furlane e une serie di riflessions e di propuestis pes politichis linguistiche futuris. La edizion di cjarte di "Furlan Contât" e vignarà donade in curt aes bibliotechis dal Friûl e ai esperts dal setôr.

Il dovere di non dimenticare

Per il 50° del sisma cerimonie imponenti.
Struggente l'omaggio di Avasinis al capitano McBride

di Danilo Vezzio

Il Friul al ringrazie e nol dismentee. Il 6 maggio 2026 questo grazie era su tutti i muri del Friuli rinato! Sono passati 50 anni ed il Friuli ha voluto ricordare il terremoto del 6 maggio 1976 con imponenti e sfarzose commemorazioni. Tra i presenti c'erano anche il Presidente **Sergio Mattarella**, la premier **Giorgia Meloni** ed innumerevoli autorità di ogni rango, anche il cardinale **Matteo Maria Zuppi** a celebrare la messa di suffragio di Gemona, **Andrea Bocelli** per un concerto inserito tra tante altre attività festive e festose.

Da **Lione** mi sono recato in Friuli e ho ascoltato, sentito commenti di ogni tipo, numerose critiche anche sulla performance di Bocelli, che di certo non si è dato a fondo, ma c'era il maltempo che ha raffreddato un po' tutto. A dir la verità, mi sembra che i mille morti dovuti al terremoto si sarebbero accontentati di cerimonie più sobrie. La tragedia di centinaia di paesi rasi al suolo, poi ricostruiti, merita comunque un inno alla vita, alla rinascita effettuata del Friuli, anche da parte di un Bocelli.

Sono un emigrato, originario di **Buja** un paese che ha dato 48 vittime all'**Orcolat**, così viene definito il terremoto in Friuli: il nome sta per orco, quel mostro mitico delle fiabe per l'infanzia, vorace di carne umana. A Buja, durante le commemorazioni, sono stati proiettati filmati e immagini con le testimonianze di chi era sotto le macerie, qualcuno ha detto che era solo polvere e sangue, ma da lì è nato un nuovo Friuli.

Durante queste proiezioni la commozione era palpabile, lacrime agli occhi, cuore in gola, i ricordi terribili risalgono e riaprono ferite mai rimarginate. Si potevano riconoscere parenti che non ci sono più, ma che allora tentavano disperatamente di riparare i tetti, erano a piedi nudi sulle tegole, rifiutando la realtà.

Oggi sui muri c'è scritto "Il Friul al ringrazie e nol dismentee", ma mi ricordo che nel 1976 avevano scritto



■ Sopra, l'ex ministro friulo-canadese **Giuliano Fantino**, primo a sinistra, ad Avasinis per la commemorazione del capitano **Ronald McBride**, precipitato con il suo elicottero nel maggio 1976 mentre era impegnato nei soccorsi. A sinistra, il municipio di Buja distrutto dopo il terremoto

"di bessoi", cioè "faremo da soli"! Affermazione presuntuosa, arrogante, ma questa era dovuta alla rabbia, e alla caparbia volontà di ricostruire, rabbia che poi è servita a mettere in opera in modo efficace tutti gli ingenti aiuti ricevuti dal mondo intero, grazie alla mobilitazione eccezionale degli emigrati italiani e friulani in particolare.

Certo la ricostruzione del Friuli è stata di esempio per il mondo, gli ingredienti per questo successo sono numerosi, ma i principali sono stati: volontà e volontariato, solidarietà e abnegazione, il tutto gestito da personalità competenti ed incorruttibili come quella del commissario straordinario **Giuseppe Zamberletti**, che dopo il terremoto fondò la **Protezione Civile** italiana. A Lione conosciamo bene l'operato di quest'uomo eccezionale, che aveva come braccio destro il nostro amico

Mauro Russo, ora emigrato pure lui: vive infatti non lontano da Lione e ci ha raccontato l'operato di Zamberletti.

Il Friuli non dimentica, ci mancherebbe, e lo ha dimostrato anche con una commovente cerimonia nel piccolissimo villaggio di **Avasinis**, situato lungo il letto pietroso del fiume Tagliamento. Qui, in quel lontano 1976, un elicottero canadese impegnato nei soccorsi si schiantò e il suo pilota, il quarantaduenne capitano dell'aeronautica canadese **Ronald George McBride**, perse la vita mentre stava aiutando la nostra gente. Il 16 maggio 2026 sindaci e autorità politiche e militari, hanno deposto una corona al cippo, eretto nel punto esatto in cui cadde l'elicottero. Ancora oggi il ricordo dello sfortunato pilota è vivo nella memoria della gente, come testimoniato dalle tante persone radunate ad Avasinis.

La signora della radio

Milano, Sara Guadagnin è Ufficiale al merito della Repubblica.

Ottantasei anni e non sentirli. Non lo scriviamo per ricorrere a un cliché abusato, ma perché è proprio l'età, la cosa che stupisce in più di fronte all'entusiasmo e alla grinta che animano da sempre la vita e il lavoro di **Sara Guadagnin**. Il 2 giugno, Festa della Repubblica, Sara ha ricevuto uno dei massimi riconoscimenti cui possa ambire un cittadino italiano: l'onorificenza di **Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica**, consegnatale dal sindaco **Giuseppe Sala** nel salone d'onore del **Comune di Milano**, alla presenza, tra gli altri, anche della senatrice **Liliana Segre**. A segnalarci la notizia, e a spiegarci che donna speciale è Sara, un bell'articolo che ci arriva dall'amica **Fulvia Cimador** del Fogolâr di Milano.

Sara Guadagnin nasce a **Comeglians**, in **Carnia**, da un funzionario di banca e una casalinga. Per il lavoro del padre si sposta prima a **Moggio** e poi a **Ovaro**. Diplomata all'Istituto magistrale di **Tolmezzo**, inizia subito a fare la maestra insegnando ai corsi regimentali di **Tarvisio**, **Pontebba** e nelle pluriclassi a **Fusine** e poi a **Bagni di Lusnizza**. Poi si sposta a **Pordenone**, dove si sposa nel 1966, e quindi si trasferisce a **Milano**, dove continuerà la sua attività di insegnante per 37 anni. Nel 1984 si associa al **Fogolâr di Garbagnate e Cesate**, fondato da **Giuseppe Baldo**, e poco dopo inizia a collaborare con **Radio Panda**, a **Garbagnate**. Dapprima affianca lo stesso Baldo nella conduzione della trasmissione in lingua friulana e poi, dal 1985, continua a condurla da sola. Cosa che fa ancora oggi! Sara è stata anche presidente del **Fogolâr di Garbagnate** (dal 2000 al 2009), ma è soprattutto attraverso la radio che ha continuato a occuparsi del suo amato



Friuli. Il programma va in onda in diretta il primo ed il terzo mercoledì di ogni mese, dalle 11 alle 12, e si può seguire anche in streaming sul sito **www.radiopanda.it**, dove possono essere ascoltati i suoi podcast. In estate le trasmissioni sono sospese, ma Sara non si ferma e continua a raccogliere notizie e curiosità dell'estate friulana, per poi raccontarle a settembre. Il suo obiettivo è promuovere la cultura e le tradizioni friulane attraverso tutte le iniziative proposte dai Fogolârs e da altre realtà sia in Lombardia, sia in Friuli. Dietro a quest'ora di intrattenimento c'è una meticolosa preparazione di noti-

zie, fatti di cronaca, presentazioni di mostre, eventi e serate, annotate minuziosamente nel quaderno di Sara. Spazio anche a libri e pubblicazioni, che le vengono forniti regolarmente anche da **Friuli nel Mondo** e dalla **Filologica**. Cronaca, cultura, società: Sara affronta tutti i temi, rigorosamente in

lingua friulana, con traduzione simultanea in italiano, perché ci sono anche molte persone non friulane che apprezzano molto il suo programma.

Molte anche le telefonate in diretta, ovviamente a sorpresa, e Sara ha sempre parole garbate e cordiali per tutti. L'onorificenza del Presidente è stata per lei una grandissima sorpresa, ma è un riconoscimento meritissimo per tutto quello che Sara ha fatto in tutti questi anni e per quello che ancora farà! A partire da settembre, quando riprenderà la trasmissione con lo stesso entusiasmo di sempre. Mi dimenticavo una cosa importante, la più importante per tutti quelli che leggeranno queste righe: Sara il prossimo 24 novembre compirà 87 anni e sarà sicuramente pronta a ricevere i nostri auguri telefonici a Radio Panda.

Fra le autorità presenti c'era anche un "anonimo emigrato speciale", un ex ministro federale canadese di nome **Giuliano Fantino**, nato a **Vendoglio**, sui colli tra Tricesimo e Colloredo, ed emigrato a **Toronto** a undici anni: un percorso di vita stupefacente, il suo, capace di raggiungere altissimi livelli fra le autorità federali in Canada. Era presente ad Avasinis come friulano emigrato e come rappresentante del Canada, un ex ministro federale presente all'umilissimo cippo del capitano McBride, per non dimenticare.

Il Friul al ringrazie e nol dismentee. Vorremmo esserne sicuri, ma questo sarà vero quando ogni municipio friulano avrà nell'atrio un albo con: "Dove sono finiti i nostri figli", non per i camion di soccorsi che abbiamo mandato nel 1976, non ne parliamo più, era doveroso, ma soprattutto per farci sentire ancora "fradis furlans tal mont": ancora, sempre, fratelli friulani nel mondo. Se sarà fatto, vuol dire che il terremoto sarà servito a non dimenticare coloro che sono partiti, a riconoscerli come fratelli

che hanno contribuito alla rinascita del Friuli odierno.

Non mi dispiace ricordare che il canto popolare friulano preferito di **Julian Fantino** è "Ave o Vergine us saludi", una struggente melodia in friulano, una preghiera a **Madone di Mont**, che sempre protegga il suo popolo, in particolare quello che cammina sulle vie del mondo, perché non finisca *dismenteât*, dimenticato dal Friuli di oggi.

* ex presidente
Fogolâr Furlan Lione

Dalle vette delle Alpi Giulie ai grattacieli di Brisbane



Scalatore da ragazzo, grande imprenditore in Australia, Renzo Zanuttini ha festeggiato in famiglia i suoi 92 anni

di Maria Grazia Kos

Renzo Zanuttini è nato l'8 giugno 1934 a **Ronchis di Torreano** da **Tesolina Calcaterra** e **Mario Zanuttini**. La famiglia, negli anni successivi, si trasferì prima nei pressi di Udine, a Cussignacco, poi in centro, in via Castellana, dove tutt'oggi una pietra d'inciampo ricorda la prematura scomparsa del padre, deportato a **Mauthausen**, dove morì il 16 maggio 1945. Segnato da quella tragedia, Renzo imparò prestissimo a prendersi cura della famiglia. Ricorda ancora con lucidità gli anni trascorsi a Udine, quando affrontava con la nonna **Emilia** il lungo cammino verso **Cave del Predil** per raggiungere il padre, che lavorava come imbianchino nelle miniere, e la madre, che preparava il pranzo agli operai. Ricorda le nuotate e le gare di tuffo con la cugina **Bruna** nel Natisone, i dispetti dei piccoli cugini gemelli, la sua passione per le arrampicate in montagna – lo chiamavano "lo scoiattolo" – con il grande scalatore "**Milio**" **Comici**, con cui aveva raggiunto tutte le più alte vette



■ A sinistra, Renzo Zanuttini da piccolo con il padre; a destra, sua madre Tesolina con il cane Mera. In alto, Renzo davanti all'Osservatorio del quale ha contribuito a costruire la cupola.

del **Friuli**, dal **Canin** al **Monte Nero**, non tralasciando il **Trentino** con la **Paganella**. Ricorda anche la sua passione per i pattini a rotelle e il suo ruolo di portiere al campo Morretti nelle partite di hockey. Altra sua grande passione trasmessagli dal padre e dall'amico di famiglia, il maestro **Fred Pittino**, l'amore per l'arte

e per la pittura. Ricorda il brutto periodo della guerra e il suo contributo come interprete dal tedesco (che tutt'ora capisce), che apprese dalla nonna. A 17 anni, era il 13 dicembre 1951, partì per l'**Australia** con lo zio **Itali-co**, a bordo della nave **Sydney**. Un mese dopo, il 19 gennaio 1952, ar-



■ Da sinistra in alto in senso orario: Renzo Zanuttini il giorno del matrimonio; con la famiglia alla festa per il suo 92° compleanno; con la moglie scomparsa e i figli; nei suoi inizi a Brisbane con il furgone; in scalata assieme a Emilio Comici



rivò a **Brisbane**. Qui si mise subito al lavoro come operaio, concludendo anche gli studi come perito edile per avere le autorizzazioni al lavoro. In breve la sua grande volontà lo portò ad aprire una sua attività come imbianchino per poi espandersi sempre più e costruire case, strade, tralicci per i cavi dell'alta tensione, palazzi (è suo il primo grattacielo costruito a **Sunshine coast**, il **Maroochy Sands**), il lungofiume a **Hamilton**, il **Museo**, la cupola dell'**Osservatorio** e molto altro. Amante della natura, animali e fiori in particolare, è noto per lo splen-

dido giardino della sua vecchia casa. Da non trascurare le sue abilità come falegname. Affermatosi come lavoratore, ha trovato poi modo di farlo anche nella vita privata. Dal suo grande amore per **Iole**, lungo ben 65 anni (lei è mancata 4 anni fa), sono nati due figli, **Tina** e **Mario**, e poi sono arrivati tre nipoti, **Lawrence**, **Jack** e **Marcus**. La mente lucida e la vista arguta gli permettono di osservare e raccontare nel dettaglio i momenti gioiosi e purtroppo anche dolorosi (ha perso prematuramente la nipotina di 10 anni) della sua lunga avventura. Mol-

ti impegni sociali lo hanno visto in prima fila per anni in qualità di presidente del **Club italiano**, di membro del comitato della **Radio italiana**, del **Fogolar Furlan** e del **Comitato Assistenza Italiani**. Il tutto gli è valso, nel 2021, il riconoscimento da parte del consolato d'Italia dell'onorificenza di **Ufficiale dell'ordine della Stella d'Italia**. Negli anni è rientrato in Italia diverse volte per fare visita ai parenti che vivono a Udine, con i quali ha mantenuto un forte legame. Adesso trascorre i suoi giorni circondato dall'amore dei suoi figli e, in occasione del suo recente compleanno, da me, sua nipote, giunta dall'Italia, e da alcuni amici di **Stanthorpe** che con orgoglio hanno festeggiato l'8 giugno il traguardo delle 92 candeline con un pranzo da **Gusto da Gianni**, locale dove fanno bella mostra i tavoli, lavorati da Renzo con la sua manualità di abile falegname, della quale va orgogliosamente fiero.

IL FÎL DI SEDE

Romanç storic di Carlo Sgorlon
su la vite di **Odorico da Pordenon**

(Traduzion di Eddi Bortolussi)

Udin, capitâl dal Patriarcjât

(25)

I falcons di cjace (stant che a jerin stâts dumiesteâts, e lis toratis dal cjistiel a jerin par lôr plui familiâris che no lis cretis là che a jerin nassûts) a finirin cul tornâ. Ancje lôr a jerin diventâts aromai cortesans. Dutê la int di servizi e cirive di capî cui ch'al jere chel mat che al veve sabotât in chê maniere il sisteme de cjace.

Un siervidôr infedêl che al voleve vendicâsi? O un nemî dal Cont, che al veve un aleât tra la int di servizi? O si tratavie invezit di un striament o de fantasime di cualchi antenât, nemî de cjace?

Cualchidun si visà che un cont di Purcie al jere colât jù des scjalis di une torate, e al jere muart sbatint il cjâf cuintri une bancje di piere. Jerie la sô fantasime, che e veve cumbinât chel fat?

E Odorico? Cualchidun si inacuazê che nol jere plui tal cjistiel. Jerial scjampât? Si jerial scuindût? Ma parcè? Jerial lui l'autôr de malefate? Al fo visât Štefan, che però nol savê dâ grandis spiegazions. Al disê di cirî ben dapardut. Odorico al podeve vê vût un malôr...

«I capitavie di colâ in svaniment?»

«Sì.» al disê Štefan.

«Veval la bave in bocje? Si remenavial?»

«Sì. Al faseve ancje chest»

Par dî la veretât, Odorico al jere colât in sveniment un pâr di voltis, ma Štefan al sgionfave lis robis parcè che al veve capît che l'autôr dal fat al jere stât, dal sigûr, lui. Ma Odorico tal cjistiel nol jere, e nol jere tornât nancje a Vilegnove.

«Al è conturbât pe muart di sô mari» al diseve a ducj Štefan.

«Sigûr. Al à di sei cussì.»

«E je muarte intant che lui al jere malât. Co al è tornât in se no le à plui viodude, e par lui al è stât teribil.»

«Si capîs. Bisugne cjatâlu subite.»

A scomençarin a cirîlu tai boscs, là che al leve a platâsi cui che al scjampave. Cualchidun al pensave che al fos lât soldât cun cualchi esercit, ma altris lu dineavin, par vie che Odorico al jere masse zovin e nol veve mai pandût interès pes robis di vuere. A ogni mût al leve a cjaival une vore ben. Pal moment, però, l'uniche robe sigure e jere chê che par scjampâ, al veve doprât il cjaival che i veve regalât

l'alchimist, e che lui al veve vuarît de polmonite. Ma indulà cirîlu? A Conean? A Trevigi? Veval cjapade la stesse direzion di so pari par scjampâ?

Nissun al veve induvinât, parcè che Odorico (dopo vê liberât i falcons, che san Francisc al amave) si jere subite metût al galop viers Udin...

Al jentrà in citât a travers la puarte "Post Collem", e al vè cualchi dificotât a passâ, par vie che i daziârs a jerin simpri malfidents. Odorico i pensà sù un moment e po ur mostrà une letare cul sigjil dai Purcie, cognossûts une vore ben ancje a Udin. Chel sigjil al fo plui che suficient par fâlu jentrâ.

Passade la puarte, Odorico al lè indenant biel planc, e si informà dôs voltis su la strade di fâ par rivâ tal gnûf convent dai Fraris Minôrs. Di pôc al veve finît di ploi e lis stradis a jerin plenis di pocis di aghe. In curt al cjatà la glesie di san Francisc e il convent. Al peà il cjaival ta un arbul e cul batiment di cûr al batè ae puarte.

Stant che nissun al vignive a vierzi, al cambià idee e al jentrà in glesie, ch'è jere iluminade cun grandis lastris in stîl gotic. E jere puare di ornamenti, ma une vore siore di pituris. Si concentrà te prejere pensant a san Francisc e a sô mari, e cuasi no si inacuazêve dal timp ch'al passave.

Po al tornà a bati ae puarte dal convent, che cheste volte si vierzè, e su la puarte si presentà propit il frari cercandul, che lui e Štefan a vevin ospitat di pôc te lôr cjase.

«Mi cognossial, Pari?»

«No soi Pari, fantat. O soi nome un par frari laic.»

«Ma o podês ricognossimi istès.»

«Di fat ti ricognòs. Ce vuelistu?»

«O volevi visitâ il gnûf convent.»

«Pardabon? Ven, ven dentri, che chel si po fâ.»

«Chel al è il miò cjaival.»

«O vin une scudarie pai viazadôrs. Ven pûr indenant. E tu sês ancje fortunât, parcè che in chest moment no ài ce fâ.»

Al scomençà a menâlu di lunc i curidôrs dal convent, cussì gnûf che al nulive ancjemò di malte e di cjaline. Come in ogni costruzion, i mûrs a jerin di claps di flum ancjemò di stabilî. Lis maltis ju cuvierzevin nome là che al jere in program di fâ un doman pituris a fresc. In chel moment l'edifici al pareve semidesert, parcè che cuasi ducj i fraris a jerin impegnâts intune cerimonie di muart.



■ Udine. Chiesa della Beata Vergine del Carmine di via Aquileia. L'Arca del Beato Odorico da Pordenone, opera del veneziano Filippo De Sanctis (1332)

C'è un filo di seta che unisce il Friuli alla Cina. E che continua a srotolarsi dalla matassa della storia fin dal 1314. È "Il filo di seta" del Beato Odorico da Pordenone.

Considerazioni di Lu Tongliu, un cinese laico, su Odorico da Pordenone durante un convegno a lui dedicato.

Udin, capitâl dal Patriarcjât

(26)

Ogni tant e rivave une svintulade di arie ch'è puartave fûr il lôr cjant. Il frari cercandul, che si clamave Ghino di Cividât, i fasè viodi il claustru, il poç tal centri, e une cele nude e vueide, cul sacon di fueis e un crucifis di len di tei. Po al puartà Odorico tal ort, che frari Ghino al lavorave cuant che i impegnjâs jal permetevin.

«Puedio judâus?» i domandà al frari.

«O stoi cjapant sù lis carotis.»

«Nuie di plui facil. Il miò cjaival al è pal convent, anzit par vô. Cussì o larès a fâ il cercandul cuntun cjar, e al sarà dut plui facil.»

«Ma ce disistu, frut? Il cjaival? E tu cun ce tornistu a Vilegnove?»

«Jo no torni a Vilegnove.»

«E indulà vâstu?»

«Di nissune bande. O resti chi cun vualtris.»

«Cemût cun nô? Parcè?»

«O vuei fâmi frari minôr. Mi judaiso?»

«Jo? Ma no dipent di me! Al è il Pari Vuardean che al decît chestis robis.»

Al pareve, però, che Odorico no si preocupà di chel fat, e al continuà a judâ il frari laic a tirâ sù l'aghe dal poç, a bagnâ lis verduris, a svangjâ e a sapâ par tirâ vie lis jerbatis. I plaseve il lavôr dal contadin, almancul in chel moment, e soredut al pensave che, se al voleve sei fedêl al so propuesit, al scugnive adatâsi a ogni lavôr, parcè che la regule e jere chê.

In curt al fo fat il colocui cul Pari Vuardean, che al voleve capî ben ce intenzions che al veve Odorico. Il Pari Vuardean al pensave di tornâ a mandâ indaûr il frutat, parcè che sô pari al jere dal sigûr in pinsîr. Odorico i disê che a cjase nol podeve tornâ e nancje no i pensave sù. Cemût nol podeve tornâ? Veval ferît o copât cualchidun, e cumò al domandave drit di asil ai Fraris Minôrs?

Odorico lu sigurà. Il so delit al jere chel di vê liberât i falcons di cjace intal cjistiel di Purcie, par vie che lui al amave i uciei, i jeurs, i sghirats, lis bolps, e nol voleve che a fossin vitimis dai falcons. Il Pari Vuardean si metè a ridi. Il probleme al jere mancul grâf di chel che al paventave. Ma ce voleval Odorico? Voleval eliminâ dal mont la cjace, ch'è jere il miôr divertiment dai siôrs, e pai puars un dibisugn? Ce i jerial vignût in ment?

A ogni mût al podeve restâ tal convent fintremai che la rabie dal Cont no si fos dissipade. Po dopo al sarès tornât a Vilegnove là di so pari, par scusâsi cun ducj.

Odorico nol olsà ribati. Pal moment al veve il permès di restâ, e chest al jere il fat plui impuartant. Al domandà di podê meti la vieste dai fraris, ma chest no i fo permetût. Alore i domandà al frari cercandul di misurâ la sô. Cun chê vieste intor il spirt di Odorico si sintì bonât. L'incuietudin di prime si sfantà e lui, cun se stes, si sintì in pàs. Ancje la muart di sô mari la viodè cun voli diferent.

Il Vuardean al jere plui che sigûr che, une volte smaltide la baronade, Odorico al sarès tornât a cjase sô. Al scrìve une letare al Cont di Purcie, che al cognosseve ben e ch'al jere un benefatôr dal convent, par scusâ il zovenat, disint che al sarès dal sigûr tornât a cjase, apene vude la sigurece di sei stât perdonât. Il Cont al rispuidè che ae facende no i pensave par nuie. I falcons a jerin tornâts ducj. L'ultin che ancjemò nol jere tornât, al jere propit Odorico. Ma prime o dopo al sarès tornât ancje chel.

Štefan, savût dal Cont là che si cjatave so fi, si precipitâ di corse a Udin. Al fasè la strade a cjaival intune sole matine e al cjapà a bracecuel Odorico cu lis lagrimis tai voi. Al veve di dîi une valanghe di peraulis fuartis e ben metudis, par convincilu, e invezit nol fevelave altri se no dal fat che Odorico al veve di tornâ a Vilegnove.

«Pari, jo no puès tornâ a cjase.»

«Parcè?»

«Achì o ài finalmentri capît ce ch'ò fasarai di grant.»

«Odorico, tu no tu âs ancjemò acetade la muart di tô mari. Nancje jo. Mi somee di jessi simpri daûr a cirîle. Ma a son robis ch'a passin. Il timp al vuaris ogni mâl.»

«O ài simpri mê mari tal ricuart, chest al è vèr. Ma no si trate nome di chest. Jo mi fasarai frari minôr e missionari.»

«No. Jo ti spieti chi, in cheste citât, fintremai che no tornarai a cjase insiemi.»

«O spietarès dibant.»

No volint profitâ de forestarie dai fraris, Štefan al albergà intune locande, e ducj i dîs al tornave a fevelâ cul fi. Al cirive dentri di se lis peraulis plui bielis par convincilu, ma Odorico al rispuidè cun semplicitât che al veve cjatât il so puest e ch'al intindeve restâ.

Una mostra sulla task force delle chiesette votive

50 anni dopo il sisma, la storia dei 30 volontari arrivati in Friuli animati dalla passione per l'arte

di Vera Maiero

Cinquant'anni dopo il terremoto del 1976, una pagina poco conosciuta di quella tragedia torna a raccontare il valore della solidarietà e della tutela del patrimonio culturale del **Friuli**. Tra luglio e agosto di quell'anno, una trentina di giovani volontari provenienti da tutta Italia si ritrovarono sulle colline moreniche del Tagliamento con una missione insolita: non solo assistere la popolazione colpita, ma salvare le antiche chiese votive che rischiavano di andare perdute.

Erano ragazzi della generazione del '68, molti con una formazione in architettura, storia dell'arte o restauro. Arrivarono in Friuli pochi giorni dopo il sisma del 6 maggio con un manuale di consolidamento statico nello zaino e una forte convinzione: ricostruire significava anche difendere la memoria di un territorio. Il loro lavoro si svolse tra **Gemona, Tarcento, Venzone** e i piccoli borghi delle **Prealpi Giulie**. Ogni giornata era fatta di sopralluoghi, rilievi, fotografie e interventi d'emergenza. In molti casi le chiese erano isolate, raggiungibili solo a piedi lungo sentieri di montagna. Con teli impermeabili, corde e materiali di fortuna i volontari proteggevano tetti crollati e affreschi esposti alla pioggia, evitando che settimane di maltempo cancellassero opere sopravvissute per secoli.

Tra gli interventi più significativi ci fu quello nella chiesa di **San Osvaldo** a **Partistagno (Attimis)**, dove le infiltrazioni stavano danneggiando preziosi affreschi medievali. Altre operazioni riguardarono la **Madonna di Zucco, San Pietro degli Slavi** e **Santa Maria Maddalena** nel comune di **Faedis**, e numerosi edifici minori, spesso esclusi dalle priorità della ricostruzione perché lontani dai centri abitati.



■ Sopra, foto dell'epoca della Chiesetta di S. Lucia in Portis a Venzone. Sotto, Chiesa di Santa Caterina, Venzone. Il dipinto, staccato dopo il 6 maggio 1976, è stato restaurato e ricollocato sulla parete di destra

I volontari si trovarono anche a contrastare un altro pericolo: le demolizioni. Molti edifici storici, ritenuti irrecuperabili, rischiavano di essere abbattuti senza un'adeguata valutazione come le chiese di **le chiese di Sedilis** e di **Santa Maria della Stella**, la parrocchiale di **Billerio**, la **villa Accordini** di **Campeglio**. Per questo accompagnarono tecnici e funzionari nei sopralluoghi, documentando lo stato delle costruzioni e chiedendo che venissero salvati gli edifici ancora recuperabili. Non sempre riuscirono a impedirne la perdita, ma contribuirono a far nascere una maggiore attenzione verso il patrimonio storico.

L'esperienza lasciò un segno profondo anche sul piano umano. I giovani scoprirono il Friuli attraverso i suoi paesaggi, le sue tradizioni e la sua cultura. Le opere di **Pier Paolo Pasolini, Ippolito Nievo** e degli studiosi locali diventarono una chiave per comprendere una terra in cui storia, natura e spiritualità si intrecciano da millenni.

Molte delle opere che quei volontari cercarono di proteggere furono restaurate solo decenni più tardi. Alcuni affreschi tornarono visibili all'i-

nizio degli anni Duemila; sculture lignee e reperti medievali sono oggi conservati nei musei del territorio. Se sono arrivati fino a noi, lo si deve anche a quelle settimane del 1976, quando un gruppo di ragazzi comprese che salvare una chiesa significava salvare la memoria di un'intera comunità.

A cinquant'anni di distanza, quella vicenda rappresenta ancora un esempio di come la ricostruzione non riguardi soltanto case e infrastrutture, ma anche il patrimonio culturale, custode dell'identità e della storia di un territorio ed è raccontata nella mostra fotografica **"30 volontari sulle morene del Tagliamento per la salvaguardia delle chiese votive colpite dai terremoti del 1976"**, a cura dell'architetto **Riccardo Amerio**, che faceva parte dell'impresa, e **Beatrice Piva**, organizzata dall'**Associazione Amici di Venzone**, con il patrocinio del **Comune di Venzone** e dell'**Ente Friuli nel Mondo**, è visibile a **Palazzo Orgnani-Martina** dall'11 al 26 luglio, dalle 10 alle 18. La mostra si sposterà poi al castello di **Partistagno**, in comune di **Attimis**, e sarà visitabile tutti i sabati e le domeniche di settembre.

Friuli 1976, dalla cronaca alla storia

Zamberletti, Comelli, Montanelli e tanti altri: "50 anni di terremoto" in un libro ricchissimo di contributi, anche sul ruolo dei nostri emigrati

■ La copertina del libro "50 anni di terremoto" con la vista dall'alto di Forgaria dopo il 6 maggio

di Gianfranco Ellero

Fra le pregevoli pubblicazioni apparse nel cinquantesimo del terremoto, vorremmo segnalarne una, intitolata **50 anni di terremoto. Le scosse che hanno trasformato il Friuli**. Pubblicato da **Editoriale Programma** e distribuito con il **Messaggero Veneto** e con **Il Piccolo**, il libro si distingue per alcune caratteristiche fondamentali: il numero e il genere dei contributi di diversi autori, che in totale sono 26; la proposta di storicizzazione del **"Modello Friuli"**, ponendo in rilievo anche qualche ombra e rimpianto, che transita così dalla copiosissima cronaca di quei giorni alla sintesi storica resa possibile dal distacco temporale; il sacrificio dell'Esercito – ma sarebbe meglio dire degli eserciti, perché in quei giorni terribili operarono in Friuli soldati di sette paesi e della Nato – e dei Vigili del fuoco, degli Alpini in congedo, dei volontari venuti da lontano; il ruolo di **Giuseppe Zamberletti**, commissario davvero "straordinario", che inventò fra le nostre macerie la **Protezione civile** e, con la delega ai sindaci, creò la macchina della ricostruzione, che funzionò sulla base del principio di sussidiarietà; l'instancabile impegno di **Antonio Comelli**, presidente della Giunta regionale, e di **Emanuele Chiavola**, il segretario generale della ricostruzione; l'illuminata e sollecitata legislazione dello **Stato** e della

Regione Friuli Venezia Giulia; le testimonianze di persone impegnate in ruoli direttivi nei Comuni; il salvataggio delle opere d'arte; la produzione artistica e letteraria; l'incredibile generosità di molti Stati (l'Onu della solidarietà, scrisse Zamberletti), Regioni, Comuni, diocesi, quasi che i friulani stessero riscuotendo nello stesso momento i crediti che avevano accumulato nel mondo con la loro esemplare condotta di saldi e onesti lavoratori.

Una delle tante poesie pubblicate nel volume, intitolata **Lamento per tre morte città**, ricorda anche gli emigranti, e le loro nostalgie per i luoghi nati ridotti in macerie, ma si tratta di un breve cenno in chiave poetica: se avessimo voluto scriverne a lungo, avremmo dovuto aggiungere un lungo capitolo. La fonte, in ogni caso è facilmente accessibile e attendibile: **Friuli nel Mondo** datato settembre 1976 riferisce che avevano aperto sottoscrizioni molti Fogolârs sparsi nel mondo, in vari modi denominati: **New York Friuli Earthquake Relief Fund Inc, Toronto Friuli Emergency Fund** e ancora comitati a **Melbourne, Perth, Sidney, Bruxelles, Mosella, Mulhouse, Neuchâtel, Ticino, Londra, Chicago, Argentina, Vienna...**

Impossibile elencare qui i nomi degli autori e i titoli dei capitoli, ma vorremmo utilizzare l'ultimo spazio disponibile per proporre, dal capitolo introduttivo, tre citazioni dedicate

50 anni di TERREMOTO

Le scosse che hanno trasformato il Friuli



a tre grandi giornalisti, ormai scomparsi, che sostennero allora, con **Indro Montanelli** e molti altri, la causa del Friuli da ricostruire. Il primo, **Vittorino Meloni**, allora direttore del **Messaggero Veneto**, così descrisse la reazione dei friulani alla catastrofe nell'edizione dell'8 maggio: *«Quel che più ha colpito i numerosi osservatori stranieri e i giornalisti che sono accorsi a Udine, come del resto i soccorritori, sono state la dignità, la virilità del comportamento di tutti, anche di chi ha sofferto la perdita di un familiare o della casa faticosamente costruita...»*.

Egisto Corradi su **Il Giornale** del 9 maggio esprime stupore e ammirazione: *«... Dopo un primo istante di sbalordimento, la popolazione colpita ha subito reagito. Lo ha fatto rialzando caparbiamente la testa, a denti stretti, buttandosi di slancio sul lavoro. Italia di serie A»*.

E questo fu il giudizio di **Sandro Meccoli**, sul **Corriere della Sera** dell'11 maggio: *«C'è voluto il terremoto, questo turbine di guerra in un tempo di pace precaria; c'è voluto questo esempio sconvolgente di compattezza civile, di umana dignità, di attaccamento quasi religioso al territorio, ai mattoni della casa e della fabbrica, alla zolla del campo, perché l'Italia scoprisse che il Friuli è una "piccola patria", che i friulani sono un piccolo grande popolo»*.

La notte in cui la terra tremò

Storie di terremoto e di solidarietà nel libro per ragazzi della giornalista goriziana Greta Sclaunic, firma del "Corriere"

Quanto possono durare cinquantanove secondi? Un soffio, apparentemente. Eppure quelli della sera del 6 maggio 1976 cambiarono per sempre la storia del Friuli. È da questa domanda che prende avvio **La notte in cui la terra tremò** (Piemme-Il Battello a Vapore), il nuovo libro della giornalista del *Corriere della Sera* **Greta Sclaunic**, dedicato ai giovani lettori e ispirato a una storia realmente accaduta.

La protagonista invisibile del romanzo è la memoria di una terra ferita dal terremoto del 1976, ma capace di trasformare il dolore in ricostruzione e solidarietà. Al centro della narrazione c'è **Leo**, dodicenne di **Gemona** che, in meno di un minuto, perde la casa e la madre. La sua esistenza viene travolta insieme alle mura della città medievale: crollano case e campanili, si aprono voragini, si spezzano vite. Ma ciò che resta è il ricordo dell'aiuto ricevuto e il desiderio, un giorno, di restituirlo.

Diventato adulto, Leo entra infatti nella **Protezione Civile** e partecipa ai soccorsi dopo i terremoti dell'**Aquila**, di **Mirandola** e soprattutto di **Amatrice**, quasi a chiudere un cerchio iniziato quarant'anni prima. Attraverso il suo percorso, il romanzo racconta come il dolore possa trasformarsi in responsabilità verso gli altri e come la solidarietà ricevuta diventi un debito morale da restituire.

Il personaggio di Leo si ispira a **Giuseppe Turchetti**, volontario della Protezione Civile, la cui esperienza ha fornito all'autrice lo spunto per costruire una vicenda che intreccia realtà e invenzione. Il senso di colpa per non aver potuto aiutare durante il sisma, quando era soltanto un ragazzino di 12 anni, accompagna il protagonista fino alla scelta di dedicare la propria vita a chi affronta tragedie analoghe.

Per Greta Sclaunic, nata e cresciuta in provincia di **Gorizia**, questo libro rappresenta anche un viaggio personale.

Dopo **Le foibe spiegate ai ragazzi**, dedicato a un'altra pagina dolorosa della storia del confine orientale, la giornalista torna a rivolgersi alle nuove generazioni per raccontare un evento che ha segnato profondamente l'identità del Friuli Venezia Giulia.

Due libri diversi ma uniti da un filo comune: la perdita della propria casa, delle radici e degli affetti, ma anche la capacità di ricostruire una comunità. L'autrice ha raccontato come questo lavoro nasca anche dal bisogno di mantenere vivo il legame con la propria terra, nonostante

oggi viva a **Milano** dopo aver studiato a **Trieste** e lavorato a **Parigi** e **Sofia**. Nel romanzo il Friuli emerge attraverso i suoi paesaggi, la lingua, le tradizioni e i ricordi d'infanzia, richiamati anche dalle rondini che accompagnano ogni capitolo, simbolo della capacità di ritrovare speranza anche nei momenti più difficili.

A cinquant'anni dal terremoto, la lezione più preziosa resta racchiusa in una celebre fotografia in bianco e nero: davanti alle macerie compare la scritta **"Il Friuli ringrazia e non dimentica"**. È questo il messaggio che attraversa tutto il libro: la ricostruzione non riguarda soltanto gli edifici, ma soprattutto le persone e la memoria condivisa.

La notte in cui la terra tremò diventa così molto più di un racconto sul terremoto del 1976. È una storia di crescita, resilienza e responsabilità civile, capace di avvicinare i più giovani a una pagina fondamentale della storia italiana attraverso il linguaggio del romanzo e la forza di una testimonianza autentica.

Un invito a non dimenticare e a comprendere che la solidarietà, quando viene ricevuta, può trasformarsi nel più prezioso dei lasciti.



■ Il vicesindaco di Udine **Alessandro Venanzi** in occasione della presentazione dell'edizione 2025 di **Friuli doc in Osteria**

La città si riaccende di gusto. È questo lo slogan scelto per l'edizione 2026 di **Friuli Doc**, la più importante manifestazione enogastronomica del Friuli Venezia Giulia e una delle più conosciute e apprezzate del Nordest. **Dal 10 al 13 settembre** il centro storico di Udine tornerà a trasformarsi in una grande vetrina delle eccellenze regionali, confermando un appuntamento che dal 1995 rappresenta uno dei momenti più significativi per la promozione della tradizione e della produzione enogastronomica del Friuli.

In questo contesto si inseriscono due appuntamenti che negli anni hanno saputo conquistare un pubblico sempre più ampio e affezionato: **Aspettando Friuli Doc in Osteria**, in programma dal 3 al 6 settembre, e **Friuli Doc in Osteria**, che accompagnerà la manifestazione principale dal 10 al 13 settembre. Promosse dal **Comitato per la Difesa delle Osterie friulane**, le due iniziative rappresentano un percorso parallelo e complementare a Friuli doc, riportando al centro dell'esperienza gastronomica uno dei luoghi simbolo della cultura regionale: l'osteria.

Saranno diciassette le osterie aderenti che, per l'occasione, proporranno ai propri ospiti un piatto della tradizione friulana abbinato a un calice di vino del territorio, a un prezzo accessibile e condiviso. Un invito a riscoprire i sapori autentici della cucina regionale, dai grandi classici come il frico, il salame con l'aceto, la salsiccia con polenta, i formaggi e i prosciutti del territorio, fino a interpretazioni più contemporanee, sempre nel rispetto della tradizione. Le osterie aderenti all'iniziativa, che comprendono anche locali non aderenti al Comi-



Torna Friuli Doc, osterie in vetrina

In occasione della grande kermesse enogastronomica di settembre il Comitato sarà protagonista di due importanti eventi collaterali

tato, sono: **Osteria da Lucia, Alla Ghiacciaia, Al vecchio stallo, Al fagiano, Grappolo d'oro, Osteria alle volte, Al Canarino, Al gnotul, L'osteria del borgo, Osteria Friul Marangon, Ristorante al Lepre, Quinto Recinto, Osteria al Collalto, Osterie "Dal Bòr", Osteria da Terisina, La Torate, Al Cappello**.

Elenco dei locali e delle rispettive proposte saranno all'interno di un dépliant (alcune migliaia di copie scritto in tre lingue: italiano, tedesco e friulano, la traduzione in *marilenghe* a cura dell'Arlef, anch'esso nostro partner storico), che conterrà anche piccola guida all'enogastronomia friulana, oltre a una mappa di Udine con la dislocazione delle varie Osterie.

Nell'ambito di Friuli doc saranno organizzati inoltre vari incontri

dedicati al cibo, con forme innovative, grazie allo **Show Cooking** (performance culinaria in cui il cuoco prepara i piatti dal vivo davanti al pubblico). Alcune delle nostre Osterie associate illustreranno le tipiche ricette friulane preparando le davanti al pubblico, stimolando così l'attenzione del consumatore verso i prodotti Dop e Igp. Non mancheranno i classici della cucina friulana come il frico o il salame con l'aceto, la salsiccia con polenta, formaggi e prosciutti del territorio. Piatti semplici ma che proporranno anche soluzioni rivisitate. Le iniziative saranno presentate ufficialmente il 2 settembre nella suggestiva cornice di **Piazzetta del Pozzo**, nel cuore di Udine, con il supporto dell'osteria **La Torate di Borgo Aquileia**.



Bere ai tempi della globalizzazione

La birra cresce, il vino in difesa.
Come cambiamo i consumi

di Alessandro Salvin *

Non solo una bevanda, ma un alimento. Questo era considerato il vino dalla maggioranza degli italiani, almeno fino agli anni Sessanta e Settanta. E tale lo considerano tuttora alcuni, tra i quali anche il **Ducato**. In molte famiglie italiane era presente quotidianamente a tavola, spesso consumato a pranzo e a cena anche da chi non svolgeva lavori manuali. I consumi pro-capite superavano abbondantemente i 100 litri annui e il vino rappresentava un elemento ordinario della dieta mediterranea.

Negli ultimi anni, tuttavia, il cambiamento delle abitudini alimentari e il crescente appeal della birra hanno modificato sensibilmente gli equilibri tra le diverse bevande, contribuendo al dibattito sul sorpasso, vero o presunto, del vino sulla birra. Ma il discorso, come anticipato, è più ampio: più che a una vera e propria sostituzione del vino da parte della birra, si assiste a una progressiva ridefinizione delle abitudini di consumo. Le nuove generazioni tendono infatti a bere meno alcol rispetto al passato, ma scelgono con maggiore attenzione le occasioni e le tipologie di consumo. In questo contesto la birra appare spesso più accessibile, meno impegnativa e maggiormente associata a momenti informali di socializzazione.

Se il declino del consumo quotidiano di vino è stato determinato principalmente da fattori sociali ed economici, la crescita della birra e la trasformazione delle preferenze dei giovani sono state accelerate dai social media. Piattaforme come **Instagram**, **TikTok** e **YouTube** hanno cambiato il modo in cui i consumatori scoprono e valutano i prodotti alimentari. La scelta non dipende più soltanto dalla tradizione familiare o dal contesto territoriale, ma sempre più da

■ Una birra fa gola di più? Nel mondo globale sembrano diventati globalizzati anche i gusti, e nel derby con l'uva il malto sembra guadagnare terreno.



contenuti condivisi online, influencer, recensioni e tendenze globali. La birra si presta particolarmente bene a questo tipo di comunicazione. I marchi internazionali e i birrifici artigianali hanno costruito una narrazione giovane, dinamica e visivamente accattivante. Nuove etichette, packaging originali, eventi musicali e festival generano contenuti facilmente condivisibili e capaci di raggiungere milioni di utenti.

Il vino, al contrario, ha spesso mantenuto una comunicazione più tradizionale, incentrata sul *terroir*, sulle denominazioni e sulle competenze tecniche. Sebbene questi elementi rappresentino una ricchezza culturale straordinaria, possono apparire meno immediati per un pubblico abituato alla rapidità e alla semplicità dei linguaggi digitali. Il risultato è che i social media tendono a favorire prodotti facilmente riconoscibili e universalmente comprensibili, contribuendo a quella che molti osservatori definiscono una "globalizzazione dei gusti". Un giovane italiano può essere influenzato dagli stessi contenuti che orientano le scelte di un coetaneo americano, tedesco o giapponese. Le preferenze diventano così meno legate alla tradizione

locale e più alle tendenze globali. Esistono tuttavia possibili fattori correttivi. Il primo consiste nel rafforzare l'educazione al consumo consapevole, il Ducato a questo proposito ne fa una delle attività istituzionali maggiormente apprezzate, destinate ai giovani universitari dove enologia, scienza medica e Polizia Stradale si fondono in un mix in grado di fornire una sensibilizzazione di alto profilo rispetto a un corretto approccio al bere. Non si tratta di incentivare il consumo di alcol, ma di trasmettere la conoscenza del patrimonio storico, paesaggistico e produttivo che il vino rappresenta.

Un secondo elemento riguarda la capacità del settore vitivinicolo di innovare il proprio linguaggio, rendendo il vino più accessibile senza rinunciare alla qualità. Esperienze di degustazione informali, enoturismo, comunicazione digitale e valorizzazione delle produzioni sostenibili possono contribuire a rinnovare l'immagine. Più che una competizione tra vino e birra, il futuro sembra dunque dipendere dalla capacità di preservare la diversità culturale e alimentare, trasformandola in un valore riconosciuto dai consumatori di domani.

* Duca Alessandro I

di Riccardo De Toma

Tre Mondiali consecutivi senza l'Italia. Dal momento che andiamo in stampa quando il mondiale americano è ancora a metà strada, questa è l'unica certezza che possiamo esprimere. Manchiamo dal mondiale dal 2014 e chi l'avrebbe mai immaginato nel 2006, quando, in una notte magica a **Berlino**, salivamo per la quarta volta sul tetto del mondo. Certo, il calcio internazionale è cambiato. Le distanze si sono accorciate, nuove realtà sono emerse e anche nazionali storicamente dominanti attraversano momenti difficili. La stessa **Germania** ha raccolto poco o nulla dal 2014 in poi. Ma nessuna delle grandi del calcio vive una crisi cronica come quella italiana.

Le spiegazioni sono molteplici e sarebbe un errore cercarne una soltanto. La più immediata riguarda la **Serie A**, sempre più internazionale, sebbene molto meno ricca e potente di un tempo. Oggi gli stranieri rappresentano la netta maggioranza dei calciatori impiegati nei nostri campionati, mentre i giovani italiani trovano sempre meno spazio. È un fenomeno che riguarda quasi tutti i club. Anche so-

Notti magiche, ma non per l'Italia

Il mondiale americano è il terzo consecutivo senza Azzurri. I tanti stranieri in serie A non sono la principale causa del declino

cietà come la nostra **Udinese** sono diventate modelli da seguire grazie alla straordinaria capacità di individuare talenti sui mercati esteri, valorizzarli e rivenderli. Formule economicamente vincenti, che però lasciano poco spazio ai giovani italiani e ancora meno a quelli del territorio: c'erano una volta **Zoff, Burgnich, Capello, Collovati, De Agostini**.

Ridurre tutto all'esterofilia, tuttavia, sarebbe semplicistico. Le squadre acquistano stranieri perché spesso sono più pronti o perché il mercato globale offre opportunità più vantaggiose. Il problema, piuttosto, è capire perché il sistema italiano produca sempre meno giocatori di alto livello, soprattutto in certi ruoli (c'erano una volta anche **Baggio**, Paolo Rossi,

Vieri e **Pirlo**). Entrano allora in gioco fattori più profondi. Il primo è demografico. L'Italia è uno dei Paesi più anziani del mondo e registra da anni un forte calo delle nascite: meno bambini, quindi e anche meno ragazzi che giocano a pallone. C'è poi la crescente concorrenza di altri sport, che ha messo fine all'egemonia del calcio. E il benessere più diffuso, forse, ha fatto venir meno anche il suo appeal come ascensore sociale e scorciatoia verso i sogni.

Ma c'è anche un tema di integrazione che andrebbe affrontato senza pregiudizi. Le nazionali che negli ultimi vent'anni hanno ottenuto i risultati migliori hanno saputo allargare il proprio bacino di talenti. La **Francia** è l'esempio più evidente di una società multietnica capace di trasformare la diversità in un punto di forza sportivo. La stessa **Germania**, dopo la crisi dei primi anni Duemila, ha rifondato il proprio calcio ed è tornata al titolo mondiale (nel 2014) investendo nei vivaisti e valorizzando un'intera generazione di figli dell'immigrazione.

L'Italia, invece, continua a integrare con lentezza. Migliaia di ragazzi nati o cresciuti nel nostro Paese giocano ogni settimana nei campionati giovanili, ma il loro percorso verso il calcio professionistico resta spesso più complicato rispetto ad altre realtà europee. La rinascita del calcio italiano, dunque, non passerà tanto attraverso un limite agli stranieri o un'autarchia da imporre ai club. Servirà ripensare l'intera filiera: investire nei vivaisti, dare fiducia ai giovani, allargare realmente la base dei praticanti, costruire un calcio capace di rappresentare l'Italia di oggi e magari, perché no, di divertire chi lo guarda e chi lo gioca. Perché il talento si costruisce dalla base e se l'Italia ne esprime poco, forse, è anche perché non riesce più a insegnare calcio.

Tifo e identità, la maglia del ricordo

Il colore pietra, la grafica che richiama la facciata del **Duomo di Venzone**, ricostruito pietra su pietra dopo essere stato distrutto dal terremoto del 1976, e la storica scritta «Il Friuli ringrazia e non dimentica» stampata sul petto e «Friuli 1976-2026» sopra le spalle: la speciale maglia realizzata dall'**Udinese Calcio** è un omaggio alla memoria delle vittime del sisma e, al tempo stesso, alla forza, alla dignità e alla capacità di rinascita del popolo friulano.

La divisa, donata dall'**Udinese** all'**Ente Friuli nel Mondo** e qui mostrata dal presidente **Franco Iacop**, è stata indossata dai bianconeri in occasione della vittoria casalinga per 2-0 contro il **Torino**, al termine di una giornata dal forte valore simbolico. Prima del fischio d'inizio, un lungo e commovente minuto di silenzio ha unito squadra e tifosi nel ricordo delle vittime, premessa a una partita in cui sport e identità del Friuli si sono intrecciati in modo profondo.



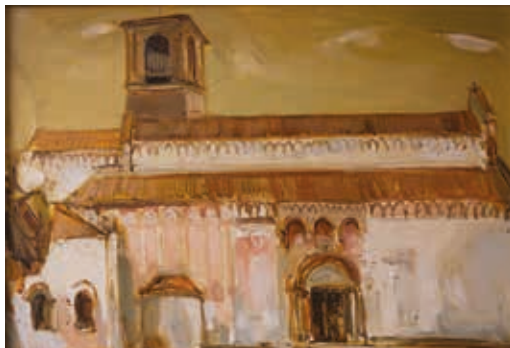
Il cantore della friulanità

52 opere di Toni Menossi donate dalla famiglia alla Fondazione Nel 2027, per i 100 anni della nascita, sarà allestita una mostra

Cinquantadue opere di **Toni Menossi** entrano a far parte del patrimonio della Fondazione Friuli. La famiglia dell'artista udinese ha infatti donato all'ente filantropico il nucleo più consistente della produzione rimasta in suo possesso: oli su tela, acqueforti e carboncini che raccontano il percorso creativo di uno dei protagonisti della vita culturale friulana del dopoguerra. «Mio padre era legato alla sua terra e alla sua comunità e la **Fondazione Friuli** è il miglior custode delle sue opere», spiega la figlia **Massimiliana**, sottolineando come la scelta sia maturata nella volontà di affidare questo patrimonio a un'istituzione capace di conservarlo, valorizzarlo e renderlo fruibile alla collettività, a partire da una mostra che verrà inaugurata nella primavera del 2027 in occasione del centenario della nascita dell'artista, prematuramente scomparso nel 1967, a soli 40 anni. «Siamo riconoscenti alla famiglia, che ha visto nella nostra Fondazione – commenta il presidente **Bruno Mallattia** – un valido custode dell'eredità artistica di Toni Menossi. Le sue opere vanno ad arricchire un patrimonio cresciuto in 34 anni di vita dell'ente e già molto ampio, che siamo costantemente impegnati a conservare e valorizzare anche con le istituzioni culturali del nostro territorio».

«Cantore di una friulanità istintiva», come disse di lui il critico **Licio Damiani**, Toni Menossi è un artista da riscoprire «per la sua sincerità, per la sapienza tecnica e la capacità di innovare il modo di guardare al paesaggio e alle sue radici naturalistiche», commenta oggi la storica dell'arte **Francesca Venuto**.

Nato nel 1927 in viale Vât, allora periferia di **Udine**, Menossi militò giovanissimo nelle file della **Resistenza** con la **X Brigata partigiana Osop-**



■ Toni Menossi. A sinistra, uno dei suoi quadri

po. Finita la guerra, si diplomò perito edile per le esigenze economiche della famiglia, ma raggiunse presto il suo sogno, conseguire la maturità al Liceo artistico di **Venezia**: da qui il suo cammino proseguì con costanza e determinazione. Ventenne e già conosciuto nell'ambiente udinese, partecipò nel 1947 alla rassegna udinese nella **Loggia del Lionello** insieme a personalità già affermate come **Afro e Dino Basaldella**, **Giuseppe Zigaina**, **Anzil** (al secolo Giovanni Toffolo), **Fred Pittino**, Ernesto **Mitri**, oltre ai suoi amici poco più anziani, **Nando Toso** e **Guido Tavagnacco**. Nel clima intenso di quegli anni condivise l'esperienza del **Circolo Artistico friulano**, con opere di consistenza volumetrica e sintesi colore-luce, nel segno di un proprio neorealismo, ma temperato sia nell'attività pittorica sia nell'esperienza grafica. Per i suoi risultati di qualità fu anche segnalato da **Italo Zannier**, ideatore del rinnovamento della fotografia friulana neorealista.

Menossi fu partecipe della vita culturale e agli eventi sociali della vita cittadina, spesso a scopo benefico, per la generosità che tutti gli riconoscevano: dipinse, ad esempio, le scenografie per le feste popolari dell'epoca e per momenti di svago popolare come i "baracconi" di **Zardin grant**, oggi piazza Primo Maggio. Di lui, poi,

si possono citare la serie **Colomberis e toratis**, tipici elementi dell'architettura rurale, e quella coi ritratti degli anziani ospiti di una casa di riposo, volti di un Friuli che stava scomparendo.

Menossi si spense improvvisamente a soli quarant'anni, mentre attraversava una fase di rinnovamento, con tanti progetti ancora da realizzare, vera e propria meteora che però ha lasciato un seme: gli amici allestirono, a sua memoria, varie rassegne artistiche aperte a giovani talenti, inaugurando nel 1974 il circolo che da lui ha preso il nome. Il Comune gli ha inoltre intitolato l'**Auditorium di Sant'Osvaldo**, in via San Pietro.

Le opere ricevute dalla Fondazione Friuli provengono dalla collezione custodita fino a oggi nella casa di via Capriva dalla moglie di Menossi, **Antonietta Manzo**, che all'età di 95 anni ha deciso di affidarla a un ente che sapesse custodirla e renderla fruibile alla cittadinanza. E così è già stato programmato per l'anno prossimo, in occasione dei cent'anni dalla nascita dell'artista: il 18 marzo del 2027, negli spazi espositivi di **palazzo Antonini-Stringher**, a cura del **Centro Friulano Arti Plastiche** diretto da **Bernardino Pittino**, figlio di Fred, caro amico di Toni Menossi, sarà inaugurata una rassegna antologica con i quadri donati dalla famiglia.